

SABATO
7 FEBBRAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



SCIOPERO FORTISSIMO E COMPATTA RIBELLIONE OPERAIA AL GOVERNO, AL SUO PIANO, E AI SINDACATI CHE LO SUBISCONO

Milano operaia nega la parola al democristiano Storti

Piazza Duomo stracolma ha fischiato ininterrottamente il segretario della CISL - Poi decine di cortei hanno percorso la città in una giornata che ha chiarito a tutti la forza della classe operaia - A Torino tutte le fabbriche ferme e picchetti di massa.

A Milano, la città sbandierata come la più sindacalizzata d'Italia, la piazza ha impedito a Storti di parlare. Erano in più di 200.000 i cortei che dai sei concentramenti sono confluiti verso il Duomo erano giganteschi. Da porta Venezia è partito un corteo straordinariamente eterogeneo, caratterizzato più che dagli slogan, dalla vivacità della partecipazione proletaria: tamburi, campanacci, fischi, e numerosi striscioni, cartelli, pupazzi. La partecipazione delle grandi fabbriche di questo, pur essendo fortissima, era quasi oscurata da una miriade di piccole fabbriche, lavoratori della scuola, studenti, ospedali, poligrafici, postelegrafonici, ecc. Entusiasticamente lo striscione della Breda, aperto da un pupazzo di Moro impiccato con un cartello al collo «Ora tocca alla DC» è seguito da una striscione contro i licenziamenti e contro i trasferimenti. Tut-

ti gli operai dei cordoni erano intervenuti con i loro «strumenti musicali». Gli striscioni e i cartelli delle piccole fabbriche sintetizzavano in poche parole le storie delle lotte: cartiera Zilla 9 mesi di occupazione; CEI occupata da 131 giorni; Rottograf 4 mesi senza stipendio; Italtraf, contro lo smantellamento. Sono arrivati un po' tardi gli operai della Magneti che si erano precedentemente recati a «spazzolare» una piccola fabbrica della zona in piazza Firenze; una partecipazione grandissima e attiva delle piccole fabbriche che hanno cercato di prendere la testa del corteo, e infatti hanno preso posto dopo il corteo della Singer di Torino. Gli operai della Gerli e della Santangelo gridavano: «Le piccole fabbriche devono parlare, lotta lotta, lotta non smettere di lottare» ed hanno gridato sin sotto il palco di piazza Duomo. Gli operai della Fargas quando il corteo è passato davanti

alla sede della Montedison hanno fatto a pezzi i vetri. Per ultimi, dalla zona Sempione, seguivano compatti gli operai dell'Alfa che hanno preso parte quasi tutti al corteo. Al corteo della zona Sempione si è unito quello delle fabbriche tessili costituito in gran parte da operaie che nei giorni scorsi si erano battute contro i sindacalisti per far fare i primi cordoni solo di donne. Anche nel corteo di Lambrate aperto dagli operai dell'Innocenti si vedevano tutte le fabbriche piccole e medie della zona. In Piazza Duomo già alle otto e trenta erano schierati intorno al palco i servizi d'ordine del sindacato e del PCI che ha fatto una corona di striscioni protettivi intorno al luogo dove avrebbe dovuto parlare Storti; alla Pirrelli addirittura lo sciopero è stato proclamato in orari diversi, per il primo turno e per il normale, perché gli operai del primo

dovevano essere in piazza subito per partecipare al servizio d'ordine. Mentre iniziavano i comizi con la lettura di un comunicato dei rivoluzionari italiani, e il discorso di uno studente, affluivano ininterrottamente nella piazza i cortei operai.

Delegazioni delle altre città: Bergamo, Vicenza, Como, Pavia, ecc. entravano scandendo le loro parole d'ordine in dialetto. In piazza non ci stavano tutti.

Si sono levati sostenuti da palloncini tre grandi striscioni con scritto «via i governi della CIA, via i ministri della CIA», «e ora e

ora il potere a chi lavora»; «nazionalizziamo l'Innocenti». Per qualche tempo hanno svolazzato al centro della piazza, poi si sono tolti gli ormeggi ed hanno preso il volo tra l'entusiasmo generale. A firmare l'iniziativa poco dopo ha preso il volo una copia di Lotta Continua che è passata sui servizi d'ordine inferociti poi ha seguito gli altri striscioni oltre i tetti.

Intanto parlava una sindacalista della FULTA; i fischi della piazza hanno cominciato a levarsi quando si è permessa di dire: «finalmente abbiamo un nuovo governo...»

Quando poi dal palco hanno annunciato Storti (e che quindi le piccole fabbriche non avrebbero avuto diritto di parola come avevano richiesto), i fischi e gli slogan sono esplosi in tutta la piazza, a partire proprio dalle piccole fabbriche. Prima di poter parlare, Storti ha dovuto ascoltare che cosa la classe operaia pensa di lui: «via via i servi della CIA», «uniti si ma contro la DC», e cori di «bu-ffo-ne». Era la grande maggioranza della piazza che gridava. Un operaio del PCI sventolando la bandiera del partito con tanto di tricolore gri-

(Continua a pagina 6)

VA VIA, BARBONE

Le consultazioni per il governo sono ieri proseguite con lo sciopero generale. I rappresentanti sindacali del programma moroteo sono stati ricevuti nelle piazze principali del paese da centinaia di migliaia di lavoratori che hanno attentamente valutato, dibattuto e fischiato le proposte economiche del governo.

I segretari delle confederazioni si sono incaricati di mascherare con i discorsi sulla gravità della crisi economica e sulla complessità della situazione politica le infami misure governative di blocco e scaglionamento dei salari, di aumento di prezzi, tasse e tariffe pubbliche, di incremento della disoccupazione. Così come sono andate le cose, però, Moro e la DC escono con le ossa rotte dal confronto con la piazza, il piano dei sacrifici operai non è emendabile, è stato rifiutato in blocco dallo sciopero del 6 febbraio.

Gli operai sono arrivati a questa scadenza dopo una settimana di blocchi stradali e ferroviari, dopo una larga ripresa dei cortei interni nelle grandi fabbriche di Milano, Torino e Napoli, con la precisa intenzione di raccogliere la propria forza, di impadronirsi dello sciopero, di rovesciare il programma democristiano. Il corteo della zona Sempione a Milano — che raccoglieva gli operai dell'Alfa di Arese, della Fargas e di molte piccole fabbriche — era guidato dalla Singer di Torino. A Napoli una manifestazione di 8 mila persone, convocata autonomamente dai disoccupati organizzati — dopo il rifiuto sindacale di fare un corteo e il tentativo abortito sul nascere di un comizio al cinema Fiorentini — ha portato in piazza molti studenti e le avanguardie operaie dell'Olivetti, dell'Alfa Sud, dell'Italsider e di altre fabbriche.

A Trieste il corteo è stato guidato e egemonizzato dagli operai della Grandi Motori che oggi erano presenti in massa mentre il 15 gennaio erano usciti dalla fabbrica in poche decine. A Bari si è svolta sicuramente la più grande manifestazione operaia degli ultimi anni e la piazza scelta per il comizio non è riuscita a contenere la folla degli operai di Lecce, della Montedison di Barletta, dell'ex Monti di Pescara.

Anche a Firenze — dove forse i cortei erano meno caratterizzati da slogan contro il governo e il suo programma economico — sono arrivati migliaia di operai soprattutto dalla Toscana, dalla costa, da Massa Carrara e anche dall'Emilia.

Ciò che ha reso possibile — ad onta di tutti i ritardi, le restrizioni, lo ostruzionismo opposto da alcuni settori del sindacato alla partecipazione di tutti gli operai alle manifestazioni interregionali — la mobilitazione di 200 mila operai a Milano, di 50 mila a Bari e a Firenze, e di altre decine di migliaia a Trieste, Lucca, Napoli, Marghera, è stata la volontà di rifiutare il programma economico di Moro e la formazione di un altro governo democristiano. Dopo la giornata del 28 gennaio di Milano — che ha rappresentato la prima presa di posizione attiva e generale della classe operaia sui licenziamenti, sulla crisi di governo, sulla svalutazione — il governo è stato costretto a finanziare la GEPI.

Poi ha presentato un piano in cui le buffonate del blocco degli stipendi dei superburocrati sono mescolate alle misure dell'attacco più duro contro gli operai. Contro questo piano la mobilitazione di ieri ha registrato il superamento delle incertezze, dei limiti di programma dello sciopero del 15 gennaio. Nei cortei di ieri alla

più ampia partecipazione ha corrisposto una profonda omogeneità negli slogan, negli obiettivi, nei cartelli, negli striscioni portati in piazza. Ad ogni punto del programma del governo si è contrapposto il punto di vista operaio sulla crisi, uguale a Milano, a Bari, a Napoli. I gruppi operai delle grandi fabbriche con gli obiettivi della rivalutazione delle piattaforme, del rifiuto di ogni blocco salariale, dei prezzi politici. Gli operai dell'Innocenti, della Singer, dell'Harry's Moda con gli obiettivi della nazionalizzazione e del blocco dei licenziamenti. In tutte le piazze si è affermato come generale il programma di lotte parziali, delle lotte avanzate e vincenti dei giorni scorsi: è stato elevato da una mobilitazione su contenuti omogenei il muro dell'incompatibilità di Moro con le esigenze operaie.

Di questo programma operaio contro la crisi non recano traccia gli interventi dei sindacalisti. Lama che pure non è sfuggito alla contestazione dei settori di avanguardia di piazza della Signoria si è lamentato della debolezza del governo che Moro vuole formare ma non ha escluso il confronto e l'apertura verso il suo programma: come dire «i licenziamenti e l'aumento dei prezzi li abbiamo già messi nel conto, ora tocca a voi trovare gli appoggi necessari tra i partiti». Storti e Vanni (come del resto il capo della UIL di Trieste) sono stati identificati dalla piazza — in tutti i suoi settori, in tutte le sue componenti, ivi compresi i compagni di base del PCI — come i portavoce di un governo antioperaio e pagato dalla CIA. «E' un periodo di sacrifici per tutti» diceva Storti. La piazza rispondeva: «Via, via, i servi della CIA». Gli stessi servizi d'ordine si sono resi conto di non potere soffocare la voce operaia e hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Vanni e Storti hanno perso le staffe, volevano dire unità e balbettavano frasi incomprensibili, la loro «solida» educazione governativa non reggeva i colpi della democrazia operaia. Storti ha abbandonato il microfono — dopo 15 minuti di frasi sconnesse — lanciando l'ultima invettiva: «cafoni».

Mentre cercava l'ascensore, gli hanno indicato la scaletta per scendere dal palco, e in fondo a quella l'aspettavano due operai dell'Innocenti, con tutta e tutto. Storti faceva il gesto di porgergli la mano — mentre con l'altra si accarezzava i riccioli sulla nuca — e quelli decisero: «Va via Barbù». E' questa l'indicazione che a lui, a Moro, ai palchi delle autorità, agli esponenti del regime democristiano ha voluto dare la classe operaia italiana il 6 febbraio 1976.

L'ultimo pranzo della DC

ROMA, 6 — Mentre scriviamo la direzione Dc è ancora riunita per decidere se varare o no il monocolore di Moro. La decisione si presenta alquanto laboriosa, sono molti i notabili che covano pensieri di rinuncia e approfitterebbero volentieri della situazione per tirare un siluro a Moro. Così ieri dorotei e fanfaniani hanno fatto sapere che un governo come quello che si profila non gli piace per niente.

Oggi in compenso in direzione non hanno praticamente parlato.

Alle 14,30, com'è consuetudine, i signori della DC hanno sospeso la loro riunione e ai giornalisti affamati di notizie hanno detto: Gava: «posso dirvi solo che andiamo a pranzo». D. «Gli esponenti di iniziativa popolare (i dorotei ndr) si riuniranno?» Gava: «Andiamo a pranzo, un pranzo di lavoro». Forlani: «Lo sapete che oggi è Santa Dorotea ed è anche il compleanno di Fanfani. Ora infatti andiamo a pranzo insieme a lui».

E il governo? Con ogni probabilità Moro avrà il via, ma sotto condizione, con il rinvio di ogni decisione definitiva al congresso che si terrà entro un

mezzo, prima di quello socialista. Ancora una volta, insomma, un congelamento dello scontro interno alla Dc che durante questa crisi di governo ha rischiato più volte di precipitare con la promessa di una resa dei conti al congresso. Il gioco però fino ad allora resterebbe nelle mani di Moro e di Zaccagnini.

I loro nemici di partito — Piccoli, Fanfani, Andreotti e c. — contano sul fatto che è un gioco pericoloso, e magari sperano che Moro e Zaccagnini soccombano alla debolezza del nuovo governo.

E' una magra consolazione, mai come oggi, difronte alle masse Moro si identifica con tutta la DC, con il suo programma antioperaio, con le sue tentazioni

reazionarie. Questo governo monocolore che si propone di un concentrato degli ingredienti dei quali in 30 anni il regime democristiano si è servito: la corruzione, la violenza, l'attacco alle condizioni di vita del proletariato, i favori ai grandi padroni e ai grandi speculatori. Tutto questo Moro lo ha messo per iscritto, nel suo programma di governo presentato ai suoi alleati e al paese. Il PSI si è astenuto dal giudicarlo e si asterrà in Parlamento, il PRI avrebbe aggiunto volentieri alcuni altri provvedimenti di stampa mafiana, e comunque si asterrà, il PSDI è l'unico che ha deciso di mettersi sotto l'ala della DC, e di appoggiare il monocolore. (Continua a pag. 6)

L'organigramma

Questi gli uomini a cui Moro darà incarichi nel suo monocolore:

Giulio Andreotti - Ministro in carica del Bilancio. Agente CIA, come indicato dalla commissione Otis Pike. Già amnistiato per lo scandalo del petrolio. Di tanto in tanto minaccia di fare i nomi dello scandalo Montesi.

Carlo Donat Cattin - Ex sindacalista CISL. Ministro dell'Industria e del Commercio. Stipendiato dalla CIA e dalla FIAT che ora lo ha tradito: minaccia di sollevare lo scandalo dei fatturati export-import delle grandi industrie.

Giovanni Gioia - Ministro della marina mercantile. Le relazioni di minoranza del PCI alla commissione antimafia, lo indica come il capo dei mafiosi. Non smentisce, spara.

Luigi Gui - Ministro degli Interni, dipendente della Lockheed; diretto responsabile dell'assassinio di 11 compagni in un anno. Ha mandato una lettera a Moro, che gli ha esternato la sua comprensione.

Ciriaco De Mita - Ministro del Commercio estero. Pagato dai petrolieri, «amnistiato» come Andreotti, ha appena fatto una legge per permettere una più facile fuga dei capitali.

E questi quelli che gli hanno giurato fedeltà:
Giuseppe Saragat - Noto ex presidente della Repubblica, presidente del PSDI. Alto, alticcio, agente CIA. Già grande ammiratore della democrazia USA ora si sente tradito ed afferma che, almeno in Italia, gli uomini politici non ammazzano le segretarie come fa Ted Kennedy: altro non aggiunge.

Mario Tanassi - Segretario del PSDI. Incaricato di affari della Lockheed, fabbrica di aerei militari. Saragat lo chiama «homunculus», gli amici «hercules». Ha detto che se è vero che lui prende i soldi dagli americani, allora «il papa stupra le ragazzine sul lungomare». Montini risponde con dignitoso riserbo.

Giovannabattista Montini - Papa. Agente CIA dal 1950: gli americani lo pagavano per fare lacrimare le statue della Madonna. Ora lo fanno piangere le donne.

sindacalisti se ne vanno a Bari, gli operai ne approfittano per sfilare con i disoccupati

Napoli: corteo di 8000 proletari, (con 1 sindacalista)

NAPOLI, 6 — Il corteo di oggi a Napoli ha rappresentato una prova di forza entusiasmante, un momento nel quale sono confluiti e si sono fusi insieme gli obiettivi della lotta dei disoccupati e degli studenti, la rabbia anti-sindacalista e la volontà di buttare fuori per sempre la Democrazia Cristiana. Verso le nove sotto una pioggia continua sono confluiti ad affluire al concentramento i primi gruppi di disoccupati. Nel giro di un'ora Piazza Mancini e la strada davanti si sono riempite di compagni giovani, anziani, disoccupati, studenti, operai, avanguardie di fabbrica. La testa del corteo l'ha presa la sezione del movimento dei disoccupati; impressionante la loro capacità di essere la testa politica del corteo. Gli striscioni dei comitati c'erano tutti, da Portici a Ponticelli a Stabia a Mater Dei e Torre Annunziata e molti altri tra i quali il nuovo comitato particolarmente numeroso e combattivo di San Carlo Arena, e dietro questi striscioni tantissimi disoccupati di tutte le età, ma con un identico entusiasmo e volontà di lotta. La sicurezza con la quale operai e disoccupati si sono appadroniti del centro della città, ne hanno fatto la loro fabbrica, il loro luogo di organizzazione, ha moltiplicato la forza di tutto il corteo, la qualità dei

suoi contenuti. All'altezza del tribunale il corteo si è fermato mentre in tutta fretta la polizia faceva chiudere il portone d'entrata. «I compagni arrestati vanno liberati»: questa parola d'ordine, che ha riempito in questi giorni le strade di Torre Annunziata e di Napoli, è rimbalzata dalla testa alla coda del corteo, chi la lanciava per primo era il cordone dei disoccupati organizzati con le bandiere arrotolate in mano: un cordone compatto, duro, invincibile. Mentre una delegazione dei disoccupati di Torre Annunziata si staccava per partecipare direttamente al processo, il corteo riprendeva costeggiando l'edificio del tribunale e passando attraverso la zona proletaria.

Le donne si fermavano sui marciapiedi per dire che era giusto, che non si può andare avanti e tenere la gente senza lavoro alla fame. Sul Corso Umberto i cordoni si sono allargati occupando due corsie; le parole d'ordine dei disoccupati sul diritto al lavoro stabile e sicuro si alternavano a quelle lanciate più dietro dalle studentesse, assolutamente maggioritarie nel settore delle scuole, contro la disoccupazione, il carovita e la Democrazia Cristiana.

Davanti all'Università questa volta non c'erano gli studenti universitari, ma ancora disoccupati, i

700 dei cantieri e quelli di Vico 5 Santi; le parole d'ordine sono risonate più alte, i disoccupati si sono fusi tutti insieme, gridando «Unità unità alla base dei disoccupati». All'imbocco di Via De Pretis, dove c'è la sede della Camera

(Continua a pag. 6)

Cortei di studenti ai comandi della divisione Ariete

I soldati dell'Ariete hanno diffuso un comunicato in cui, denunciando «l'arresto di 3 soldati in pochi giorni all'VIII bersagliere di Pordenone», affermano che «l'unica garanzia per una vittoria sicura sta nella continuità dell'iniziativa e nella generalizzazione della lotta: pertanto chiediamo la solidarietà militante degli operai, degli studenti, degli antifascisti sui nostri obiettivi che sono gli obiettivi di tutti i proletari. Chiediamo in particolare che vengano indette delle scadenze immediate di lotta, per arrivare, in tempi brevi, alla promozione di uno sciopero provinciale generale su

questi obiettivi: per il ritiro delle denunce ai soldati arrestati; per la loro immediata scarcerazione; per i diritti civili e politici, all'interno delle caserme; per la cacciata di tutti gli ufficiali golpisti dalle FF.AA.»

Questo comunicato dei soldati democratici dell'Ariete è stato approvato a maggioranza assoluta (99 per cento) all'assemblea degli insegnanti e del personale non docente, delegati e sezione sindacale di assemblea, che tenevano una riunione provinciale ieri alla casa dello studente a Pordenone. L'assemblea ha votato la mo-

(Continua a pag. 6)

NELLE ALTRE PAGINE

Lo sciopero generale a Bari, Firenze, Roma, Trieste, Lucca, Teramo, Cosenza, Tivoli
(pag. 6)

Ferrovieri: la bozza contrattuale dello SFI
(pag. 4)

Il congresso del PCF: strategia delle riforme e «grandeur» della Francia
(pag. 5)



Contro i programmi reazionari della DC sulla riforma e l'occupazione

IL 10 FEBBRAIO GLI STUDENTI IN PIAZZA

Prima ancora delle divergenze su obiettivi specifici riguardo la riforma della scuola e all'occupazione c'è una impostazione generale che ci divide dalle forze che hanno costituito il cartello attorno ai revisionisti nella scuola.

Si tratta dell'autonomia del movimento degli studenti e dei lavoratori della scuola e del loro rapporto con le istituzioni e con la presenza delle forze politiche in essa.

C'è una linea cresciuta tra le masse che ha fatto della difesa della scolarità di massa il cardine intorno a cui ruota l'iniziativa e la lotta su tutti i terreni di scontro; c'è una linea tenacemente portata avanti dai governi democristiani che ha fatto dell'attacco alla scolarità di massa il suo obiettivo principale e la premessa di ogni « riforma ». Questa linea riceve nel nuovo programma governativo un ulteriore rafforzamento con le intenzioni di ulteriori riduzioni della spesa pubblica e quindi anche della spesa per la scuola. La lotta per difendere ed estendere la scolarità è stata il principale contributo di studenti e settori di diplomati e laureati precari alla lotta per l'occupazione, ma già si delinea un'ulteriore estensione del fronte di lotta con le iniziative che tra i giovani precari si moltiplicano e che hanno come principale punto di riferimento il movimento dei disoccupati organizzati. Questo già porta ampi settori del movimento degli studenti a porsi il problema della lotta per l'occupazione nei termini di lotta contro tutte le forme di lavoro nero e precario e quindi lotta per una radicale modifica delle assunzioni e del collocamento.

Dall'altra parte la borghesia vuole estendere ulteriormente ed istituzionalizzare il precariato, il lavoro nero, il salario nero per i giovani. I revisionisti sono stati totalmente subalterni alla linea borghese di attacco alla scolarità di massa e all'occupazione nella scuola: basti pensare, solo per fare qualche esempio, alla « vertenza scuola », la questione dei 25 alunni per classe, i corsi abilitanti, il modo incredibile in cui i sindacati stanno trattando la questione del contratto dei lavoratori della scuola. Non diversamente, sul terreno dell'occupazione dei giovani, la subalternità revisionista alla linea governativa gli ha fatto parlorie la proposta di un « piano di preavvicinamento al lavoro » che accetta fino in fondo la precarietà e il salario nero, e che si propone di deviare la volontà di lotta e di organizzazione dei giovani proletari.

Ora per quanto riguarda la riforma della scuola è proprio l'accettazione da parte dei revisionisti del progetto borghese di una drastica riduzione della scolarità superiore che ha permesso di trovare ampi punti di convergenza con le forze borghesi e la DC in particolare. La sostanza di questa riforma sta nell'introduzione di modificazioni strutturali che consentano di ottenere una restrizione della presenza nella scuola media superiore anche come base per la riforma dell'università. Lo stesso elevamento dell'obbligo di un biennio (obbligo che la DC cerca comunque di non rendere realmente possibile per i proletari) vuole essere usato in questa riforma, per i meccanismi di divisione che si vogliono introdurre al fine di restringere il proseguimento degli studi e di dirottare verso i CFP programmaticamente tenuti fuori come non scuole, cioè come scuole ghetto. Il successivo triennio della scuola media superiore è inoltre

predisposto a diventare uno strumento di enorme divisione fra i giovani; tutto questo è fondato sulla moltiplicazione dei canali e sull'abolizione del libero accesso all'università. La linea revisionista della « nuova qualificazione » si dimostra essere niente altro che il cavallo di Troia per la disgregazione politica dei giovani.

C'è — connesso con questa impostazione — un aspetto fondamentale: il rafforzamento, l'irrigidimento e la estensione di tutti gli strumenti autoritari di disciplina e selezione (in particolare gli esami) tesi a garantire un controllo sul comportamento degli studenti. Questi elementi mostrano come, lungi dall'accogliere in qualche modo le esigenze delle masse, il progetto di riforma della scuola vi si contrappone frontalmente. E c'è un nesso preciso tra il progetto di riforma e il funzionamento del mercato di lavoro per i giovani: dividere e disperdere nella scuola per impedire che i giovani si presentino forti e organizzati ad attaccare il mercato del lavoro. Per quanto riguarda i lavoratori della scuola, e in particolare gli insegnanti, oltre alla riduzione dell'occupazione, ne dovrebbero ricavare aumento della mobilità, intensificazione del lavoro nel quadro di un più accentuato controllo autoritario. Ci paiono queste ragioni sufficienti per ritenere che una precisa discriminante debba esserci nel dibattito nelle scuole e nelle piattaforme per lo sciopero del 10 febbraio, nel giudizio che si dà di questo progetto di riforma della scuola. Non si può far finta di niente oppure credere che i compiti del movimento di lotta si esauriscano nell'affermazione di alcuni obiettivi. Il processo di « costruzione della riforma dal basso » è certamente lungo ma ha un preciso momento di crescita nello scontro contro i progetti borghesi di realizzazione di una vera e propria contro-riforma.

Nelle prossime settimane la commissione pubblica istruzione della Camera dovrebbe cominciare la discussione sulla base del testo scritto dal democristiano Meucci a partire dalle indicazioni del comitato ristretto. Già nella stesura di questo testo Malfatti è tornato a far la parte del leone mentre la DC — si appresta a presentare un progetto di « sintesi », cioè di mediazione a partire dalle proprie posizioni con cui andare alla discussione parlamentare. Non si può permettere che la discussione avvenga nel chiuso delle istanze parlamentari: è questo il momento in cui deve aprirsi la discussione tra le masse. La scadenza del 10 è un momento di apertura in tutto il movimento dello scontro politico sulla riforma non un momento di chiusura. La FGCI avrebbe voluto, e crediamo che voglia farne, una mobilitazione contro lo scioglimento delle Camere, per la discussione immediata del progetto di riforma e dei piani di lavoro nero per i giovani. La opposizione agli attuali progetti borghesi sulla scuola e sull'occupazione sostanza l'opposizione di massa agli attuali equilibri istituzionali. Anche nelle scuole gli studenti non sono disposti a tollerare ulteriormente i governi democristiani: questa è la parola d'ordine centrale dello sciopero del 10 febbraio.

La piattaforma del Coordinamento nazionale degli studenti professionali del 1° febbraio (pubblicata su L.C. del 4) deve costituire una base di discussione e battaglia politica in tutte le scuole nei giorni che precedono lo sciopero nazionale del 10.

La discussione nel convegno delle compagne

Quale rapporto tra il movimento delle donne e il partito rivoluzionario?

Pubblichiamo il verbale della discussione svoltasi domenica mattina 1° febbraio al convegno delle compagne. Mancano da questo verbale, oltre all'intervento di Lolli, pubblicato ieri, le tre relazioni iniziali sulle commissioni di difficile verbalizzazione, e gli interventi della compagna Vida e della compagna di Milano. Sono state fatte queste omissioni anche per mantenere una certa omogeneità dei temi dibattuti — rapporto tra movimento e partito — rapporto per le compagne e il partito — Crediamo, in ogni caso, che il verbale, sia rappresentativo del dibattito finora emerso tra le compagne e sia la migliore esemplificazione di quello che è stato il convegno.

Sollecchiamo quindi l'invio al giornale di tutto il materiale — lettere, documenti, verbali di riunioni, esperienze dirette di lotta e di organizzazione — utile per approfondire ed estendere il dibattito sul femminismo.

CRISTINA
di Reggio Emilia,
del Comitato
Nazionale

Il problema che ci dobbiamo porre è come il movimento di lotta delle donne (cioè le operaie, le studentesse, le senza casa in lotta sui loro obiettivi specifici) arriva a trasformarsi in movimento femminista, cioè nel movimento che ha la forza di cambiare il mondo e i singoli individui. In questa trasformazione l'avanguardia del movimento delle donne ha un ruolo fondamentale.

Noi dobbiamo chiederci se questa avanguardia, questo partito delle donne va in parallelo con il partito della rivoluzione e farà i conti con esso solo dopo la presa del potere da parte del proletariato, o se invece il confronto con il partito della rivoluzione deve iniziare da subito. Io credo in questa seconda ipotesi, credo che il partito delle donne debba stare a pieno titolo nel partito della rivoluzione.

Come garantirci che il femminismo non venga soffocato? Le 15 compagne nel comitato nazionale non sono una garanzia sufficiente. Io vi faccio parte da poco tempo, per la mia qualità di giovane e di donna, e mi sento a disagio con le altre compagne dirigenti. Voglio mettere in discussione la mia presenza al comitato nazionale, che qui al convegno — sia qui al convegno, sia messo in discussione di qui al congresso, il ruolo di tutte le compagne che fanno parte del comitato nazionale. Riguardo al problema di una tesi congressuale sul femminismo, propongo che si faccia un congresso autonomo delle compagne di L.C. prima del congresso del partito, che lì si elabori una tesi autonoma su cui chiediamo il pronunciamento del partito.

La compagna ha poi affrontato il problema della forza. La crisi ha determinato — aumenta la violenza contro le donne, e quando queste cominciano ad organizzarsi, contro il movimento delle donne. Io credo che come movimento delle donne ci si debba porre il problema della costruzione di un servizio

d'ordine di massa di difesa preventiva, ad esempio le ronde nei quartieri per permettere alle donne di uscire da sole la sera.

(Dopo Cristina è intervenuta Lolli di Genova, il cui intervento è stato pubblicato sul giornale di ieri 5 febbraio).

MARIA
di Roma

Sono d'accordissimo con Lolli di Genova. Mi è sembrato che in questa discussione ci fosse una cappa. Ci sono tra noi posizioni opposte ma lo scontro non si è aperto perché il dibattito si è svolto per schemi generali — movimento, partitismo —. C'è un modo perché questo scontro latente si esplichi, anche in modo violento, discutere a partire dalle proprie esperienze.

Faccio un esempio: le compagne di Mirafiori ci hanno raccontato la loro esperienza del volantino sull'aborto, distribuito alla Fiat, ma si sono fermate lì, non ci hanno detto come sono arrivate a questa decisione, quali problemi ha sollevato rispetto alla loro militanza e se la loro iniziativa ha aperto contraddizioni all'interno del partito.

Finora abbiamo parlato molto del partito, ma dobbiamo parlare del movimento, di come ci stiamo noi. Per questo non sono d'accordo con l'ingresso delle 15 compagne nel comitato nazionale, sono invece favorevole ad una struttura autonoma delle compagne dentro il partito.

ROSSELLA
di Palermo

Vediamo quale rapporto ha avuto il partito con il movimento delle donne. Dopo il 6 dicembre, il partito ha creduto che bastasse immettere 15 compagne femministe nel comitato nazionale per recepire il « nuovo ». E' un modo opportunistico e maschilista di risolvere il problema. A Palermo alcune compagne si sono staccate dal lavoro di massa per occuparsi dei collettivi femministi: ma in questo modo si sono solo acuite le contraddizioni fra compagne e compagne. Sarebbe invece giusto che tutte le compagne di

L.C. (che si sentono di farlo) si occupassero del proprio specifico, dando così la possibilità al movimento di crescere politicamente con i tempi e le scadenze che gli sono propri. Anche in L.C. noi compagne siamo state e spropriate della possibilità di essere soggetti politici. A partire da questo dobbiamo mettere in discussione il modo di funzionare del partito, la divisione dei ruoli al suo interno.

FRANCA
di Castelbuono
(Palermo)

Finora hanno parlato molte compagne siciliane di adozione. Queste compagne non si sono trovate come me, che sono siciliana d'origine, soffocate per trent'anni in un piccolo paese. Sono stati trent'anni di vita di merda.

Ora mi trovo sposata e con due figli e, proprio perché anche in famiglia mi sono sentita soffocata, ho cominciato a fare politica e sono entrata in Lotta Continua partendo proprio dalla mia condizione di donna. E' molto difficile, per me, uscire da questo paese per fare vita politica attiva, ma tuttavia in famiglia ho fatto dei passi avanti.

Se oggi qui è perché sono riuscita a fare tenere i bambini a mio marito anche se è del Psi e questo complica le cose. Entrando in questo partito ho fatto soprattutto manovalanza, poi, visto che sono donna, mi hanno affidato il « settore » delle lavoranti e domicilio.

Ma, appena sono andata da loro mi sono accorta che queste donne non mi vedevano tanto di buon occhio perché io sono di origine borghese (mio padre è consigliere democristiano del paese) e parlavo con loro di aborto, rapporti sessuali, pillole, orologio mentre loro lavoravano 8 ore guadagnando 100 lire al giorno.

Per questo noi compagne di Lotta Continua dobbiamo costruire un programma complessivo, non solo sull'aborto, ma che metta sul piatto tutto.

FRANCA
di Catania

Per una serie di compagne, al momento della presa di coscienza femminista, la contraddizione uomo-donna, prima che col proprio uomo, si è espressa con il partito. Io sono una compagna dirigente di sede, così pure mio marito, e le nostre notti sono state di discussioni su che cosa avremmo fatto il giorno dopo nella sede. Adesso per molte di noi stare nel movimento fino in fondo, significa non fare più le dirigenti di sede, ma fare altre scelte. Per esempio a Catania la settimana di lotta dei professionali non c'è stata per niente, in parte per difficoltà e debolezza del movimento, ma anche perché io non mi sono data da fare per organizzarla, ho fatto altre cose, altre scelte. Io voglio teorizzare questa scelta e dare battaglia per imporre al partito.

Dobbiamo smettere di pensare che la teoria sia una cosa degli altri, dobbiamo costruire noi la nostra teoria. Finora l'unico riferimento è stato l'articolo di Adriano: ma in questo modo finiamo per accettare di non poter fare teoria, di delegarla.

Se diciamo che rispetto a noi il partito è l'uomo, dobbiamo darci gli strumenti per dare battaglia, per poter affrontare la contraddizione col partito.

La violenza sulle donne crescerà anche nel partito: diventare femministe infatti crea casino nei nostri uomini. Loro si difenderanno, noi dobbiamo offendere. O pensiamo che questo convegno è un'espansione, magari deformata della crescita del movimento delle donne, della nostra crisi in quanto donne, o pensiamo che questo convegno sia un convegno di partito. Poniamo il nostro rapporto con il partito come uno dei livelli dell'organizzazione del movimento.

La proposta del comitato centrale autonomo delle donne implica un giudizio pessimista sul nostro par-

tito e sulla possibilità che ci sia un partito di uomini e donne con le due facce. Se pensiamo che siamo qui perché il movimento è forte, e abbiamo collaborato a costruirlo, tiriamo fuori questa forza per imporre nel partito il nostro punto di vista e la sua legittimazione. Decidiamo noi se una compagna deve stare in redazione o nella cella PID.

Rispetto alle 15 compagne nel comitato nazionale io penso che sia necessario che non ci vadano individualmente elette dal congresso, ma che vadano come delegate revocabili dall'assemblea nazionale delle donne a dare battaglia per conquistare la maggioranza. Ci potranno essere nel C.N. altre compagne elette dal congresso.

Io credo che la contraddizione uomo-donna dentro il partito, messa in discussione il centralismo democratico. Dobbiamo mettere nello statuto che se c'è una contraddizione antagonistica, ad esempio una scelta elettorale, noi non ci subordiniamo alle decisioni degli organismi dirigenti, noi non ci subordiniamo alle decisioni degli organismi dirigenti, vogliamo una verifica generale nelle masse e se l'antagonismo si riproduce allora possiamo dire che questo non è il nostro partito.

ANTONIA
di Palermo

Dallo scorso convegno ad oggi è stata battuta la posizione che si sintetizza nello slogan: « Nel proletariato nessuna divisione, uomini e donne per la rivoluzione ». Ed è una vittoria del movimento delle donne aver costretto le militanti storiche di Lotta Continua, a prendere coscienza, del proprio personale. Anche in questo convegno però si stanno riproducendo delle contraddizioni: si è parlato molto del rapporto con il partito, ma non del proprio personale, e questa è diretta conseguenza della contrapposizione partito-movimento. Noi siamo in questo convegno perché facciamo parte del movimento e secondariamente del partito.

Il movimento delle donne ha da imporre delle precise conquiste teoriche: la più importante è che il femminismo non è interclassista anche se la contraddizione uomo-donna spacca in due tutta la società. Questo concetto mette in crisi in marxismo tradizionale.

Nel nostro partito dobbiamo imporre che lo statuto riconosca la militanza femminista, anche nel suo aspetto individuale della lotta in casa contro il marito o i genitori. Se non riusciamo ad imporre i nostri nodi teorici, allora usciamo dal partito, ma non dobbiamo rinunciare a priori alla battaglia politica.

MARILENA
di Milano

Sono una cosiddetta compagna storica che è sempre stata militante. Ad un certo punto mi sono occupata delle donne credendo di essere femminista e poi mi sono resa conto di avere delle contraddizioni su-

perate in base ad una razionalità maschile. Il momento della folgorazione è stato il 6 dicembre, quando i compagni di L.C. hanno picchiato le donne esprimendo il carattere profondo e insuperabile della contraddizione.

Questa volta L.C. non ha colto il nuovo, non ha capito il movimento delle donne (mai avrebbe picchiato dei disoccupati).

Per il movimento delle donne il concetto di avanguardia non è quello tradizionale: avanguardia del movimento sono le donne che hanno preso coscienza della loro condizione e non solo settori specifici (casalinghe, operaie, studentesse).

La tesi per il congresso come sistematizzazione di un patrimonio teorico-pratico è improponibile, possiamo invece sistematizzare in un documento gli elementi, i percorsi attraverso i quali le compagne di L.C. sono diventate femministe, ponendo in primo piano la contraddizione donna-partito, insomma le cose su cui abbiamo raggiunto omogeneità politica. E' invece molto giusto, a partire dal femminismo di massa, dai contenuti nuovi che esso esprime, porsi il problema di riscrivere le tesi. Il femminismo mette in discussione tutto: il partito non sarà femminista per lungo tempo, occorre una battaglia politica per trasformarlo radicalmente, rifondare tutta la teoria su nuove basi.

GIANNA
di Firenze

Sono d'accordo anch'io che nella giornata del convegno vi sia stato nella discussione il grosso limite di affrontare solo il problema del nostro rapporto con il partito, mentre, secondo me, bisogna discutere di cosa significa per noi essere femministe nel movimento delle donne. Dobbiamo definire il nostro ruolo all'interno del movimento. Quelli che noi abbiamo chiamati i due percorsi per arrivare al femminismo — attraverso la lotta per i propri bisogni materiali, e attraverso la presa di coscienza individuale — oggi sono più alternativi. Vanno scomparendo di fronte alla qualità che le donne portano nella discussione e nella volontà di cambiare il mondo, la qualità di unire la presa di coscienza della propria storia individuale a un movimento offensivo d'attacco.

Certe femministe pensano di poter crescere se stesse, non si confrontano mai al movimento più generale.

Questa è una logica perdente. La parola d'ordine « diciamo noi » esprime invece un contenuto offensivo, la dobbiamo fare esplodere nel modo più ampio. Quanto al partito rivoluzionario, io credo che esso debba avere un ruolo anche rispetto al movimento femminista, ma è un ruolo che dobbiamo ancora definire e costruire. Oggi è impossibile che il partito di vertici femminista. Voglio dire ancora una cosa sulla questione della teoria: c'è voluto l'articolo di Adriano per scrivere le cose che noi individualmente abbiamo sempre pensato ma che non abbiamo mai scritto, per esempio che la contraddizione uomo-donna, attraverso e spacca in due tutta la società.

Oggi in piazza a Novara i soldati della Centauro

Contro la vendetta delle gerarchie militari, di Forlani, di Moro, della DC che hanno voluto arrivare fino alla condanna senza prove dei soldati della Centauro, oggi a Novara i soldati di tutta la divisione scendono in piazza e chiamano alla mobilitazione tutto lo schieramento sociale che ha lottato con loro il 4 dicembre e nella mobilitazione seguita agli arresti.

Alla manifestazione indetta dal coordinamento della Centauro appena conosciuta la sentenza del tribunale militare di Torino, hanno già dato la loro adesione Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo, Movimento Studentesco, PSI, FGSI, Club Turati.

Concentramento alle ore 15.30 in piazza della Stazione e corteo fino a piazza Duomo dove parlerà il sen. Viviani.

VIA TUTTI I MALETTI DALLE FORZE ARMATE. NO AL REGOLAMENTO FORLANI. ABO- LIZIONE DEI CODICI E DEI TRIBUNALI MILITARI. NO AD OGNI GOVERNO DEMOCRISTIANO.

Questo è un titolo che non leggerete mai:

Tanassi e Gui confermano: «Siamo stati pagati dagli USA, come il Papa»

E' la volta di Luigi Gui e Mario Tanassi, entrambi titolari del ministero della difesa, entrambi gratificati da una pioggia di dollari per i loro servizi al padrone americano. Stavolta la CIA non c'entra, o non entra direttamente, ma il giro è lo stesso. La potentissima « Lockheed Corporation » colosso dell'industria aeronautica, missilistica ed elettronica USA, ha spartito fra i 2 galantuomini la bella cifra di 78 milioni di dollari (50 milioni di lire) durante il 1970, anno in cui Tanassi e Gui si avvicinarono in via XX settembre nei gabinetti Rumor e Colombo. Al tempo la Lockheed non badava a spese: il massacro del Vietnam era in pieno svolgimento e con esso le immensi commesse belliche.

Gli « Hercules » della multinazionale trasportavano napalm, carri armati e cannoni in estremo oriente, e in Italia facevano la fortuna personale dei nostri ministri.

I 2 compari ne acquistarono 14 per conto del governo, e ne ricevettero in cambio sorrisi e biglietti verdi attraverso una fantomatica società di copertura, la « Ikaria-Vaduz », con sede a Losanna, in Svizzera.

Intermediario, lo studio « legale » romano degli avvocati Lefebvre e D'Ovidio che percepì a sua volta una tangente di 130 milioni di lire sull'affare.

Questo e altro è contenuto nel documento reso noto dal congresso USA attraverso la sua commissione Church per le società multinazionali. La « campagna promozionale » (cioè di corruzione) della Lockheed non si limitò ai ministri italiani, ma spaziò dallo spionaggio industriale internazionale all'acquisto di favori presso alti funzionari delle compagnie aeree di bandiera europea. Per quello che riguarda l'Italia, oltre a iscriverne i 2 ministri nel libro-bri-ga insieme ai loro staff, furono messi in bilancio fondi neri per oltre un miliardo di lire, registrati come « accordi per spese personali », sostenute da un misterioso « TIZOREFO F.A. », dove l'unico dato trasparente sembra il riferimento alle nostre forze armate. Questo altro gruzzolo servì ad arricchire il prestatore della finanziaria IMI per la conclusione dell'affare e l'appoggio di alti ambienti ministeriali. Il contratto è andato avanti attraverso la complicata burocrazia italiana in tempo di « record », annota con giusto orgoglio la Lockheed, e specifica che i soldi dati ai politici sono sacrosanti, data l'attività svolta dal ministero « in relazione all'aumento del prezzo che era stato negoziato in dicembre ». I nostri, insomma, non si limitarono a imporre la commessa, ma invece di tirare sul prezzo, lo gonfiarono in favore della controparte, ricevendone concreti riconoscimenti.

Le reazioni, naturalmente, sono state « indignate e tempestive ».

« Smentisco in via assoluta... elevo sdegnata protesta... diffamazione personale... querela con facoltà di prova ». Questo lo ha detto il democristiano. Invece Tanassi, che ha da vendicare anche Saragat, parla di « incivile campagna di aggressione contro il PSDI e i suoi maggiori esponenti ». Quanta amarezza, quanta acqua passata sotto i ponti da palazzo Barberini e da quel tiferio '70, quando Tanassi teneva in solido con i servizi USA e Valerio Borghese preparava grandi avvenimenti tra Roma e Washington. Ora al timone c'è qualcun altro.

Tanassi ne è così furibondo da sparare (inaudito) dei padroni USA e del loro « gioco al massacro ». Tira addirittura in ballo, con dubbio gusto, un collega della CIA: « di questi mezzi passo e con questi mezzi si può accusare il papa di stuprare le bambine sul lungomare ».

Intanto il nostro governo ha ordinato altri 30 esemplari di « Hercules C-130 ». Scambiare dollari in lire, oggi è anche più vantaggioso.

TORINO - Alla GTA

In che modo le operaie costruiscono la loro unità e la loro forza

TORINO, 6 — La storia della GTA (Gruppo tecnico abbigliamento, 56 operai) è quella di tutte le piccole fabbriche tessili che vivono sul super sfruttamento delle operaie e sul lavoro nero (per esempio la rifinitura viene sempre data fuori).

Il padrone di questa fabbrica sta usando la cassa integrazione per ristrutturare e per rimangiarsi, col mezzo delle piccole conquiste che hanno strappato le operaie. Quasi tutte le operaie infatti sono in cassa integrazione dal 14 gennaio, zero ore per un periodo minimo di 25 giorni: stanno arrivando in fabbrica due macchine nuove che sostituiranno il lavoro di 10 addetti ciascuna. Il padrone non ha ancora parlato di licenziamenti che pendono però come la spada di Damocle sulla testa delle operaie, ma gioca la carta della repressione.

Per esempio fa controllare l'intensità e la durata dell'uso della toilette, cosa grave non solo perché lesiva della dignità delle lavoratrici, ma perché applicata soprattutto alle donne incinte, poi minaccia le delegate, spostandole ed insultandole e per questo usa la sua autorità e la paura perché le operaie sono tutte molto giovani e devono spesso rendere conto alla loro famiglia della loro vita.

Abituata ad una gestione della famiglia costruita sulla sottomissione al padre, la piccola fabbrica che il padrone o i capi, questo studio tipo di autorità maschile, aumentata per di più dalla paura di perdere il posto di lavoro.

Così in un primo momento quando il capo le critica cercano di giustificarsi magari rovesciando la colpa su altre.

Il sindacato non le aiuta a battere questa divisione tra le donne, non gli dà gli strumenti per capire quali sono i loro diritti, qual è la politica del padrone, quali sono gli scopi degli scioperi per stimolare la lotta.

Anzi spesso spegne, con proposte misere, la spinta alla lotta di tante operaie. Così il primo giorno di cassa integrazione quando una delegata ha proposto di entrare tutte e di far sciopero a quelle che lavoravano, l'operatrice sindacale Cgil ha detto che non si poteva fare più di un'ora di sciopero, che era meglio accettare la cassa integrazione, dividendo così le donne. Quando la delegata si è allora rivolta alla Cisl, ha minacciato di non dare più le tessere Cgil alle operaie.

Ma ora le operaie cercano di rafforzarsi, imparando la solidarietà aiutandosi sul lavoro per non dover essere richiamate dai capi, riunendosi insieme per discutere dei problemi nella fabbrica, nella famiglia, imparando a non cercare sempre la delegata per sfogare la loro rabbia, ma di riversarla direttamente contro i capi.

Costruire questa unità è il primo passo per rovesciare il sabotaggio sindacale, per riuscire a legarsi ad altre piccole fabbriche che lottano per la sicurezza del posto di lavoro nero e a domicilio, facili tra gli straordinari che facilitano la ristrutturazione.

SULMONA - Assemblea dei disoccupati organizzati

Non deleghiamo più la nostra lotta

Intervento di un proletario in divisa

SULMONA, 6 — Il comitato dei disoccupati organizzati di Sulmona il 5 febbraio ha tenuto un'assemblea pubblica per presentare il proprio programma di lotta. Erano presenti una settantina di disoccupati e i rappresentanti degli altri due comitati di Sulmona e di Pettorano. Nel corso dell'assemblea, i cui erano state invitate forze politiche e sindacali e il nuovo sindaco della giunta di sinistra, si sono esaminate le iniziative prese in queste due settimane dalla nascita del comitato: dalla richiesta di collocamento di disoccupati, alla pubblicazione delle liste, all'incontro con il sindaco, individuando come controparte della lotta dei disoccupati; dalla esposizione di una mostra nel centro della città, alla costituzione di altri due comitati nei paesi vicini. Tutte le iniziative culminate in una grossa assemblea con la partecipazione di disoccupati con distribuzione di volantini nelle fabbriche.

TEATRO OPERAIO: A SOSTEGNO DELLA MAS-SUD

Domenica pomeriggio, alle 17, dentro la Mas-Sud di Pomezia occupata, spettacolo del teatro operaio.

TORLUPARA (Mantova) MANIFESTAZIONE

Manifestazione - mostra proletaria giovanile: droga, musica e sport. Organizzata da Lotta Continua e Collettivo Comunista Torlupara.

Domenica 8 ore 10.

ARDAULI (CA) MANIFESTAZIONE

Domenica, alle 15, ad Ardauli (CA), si svolgerà una manifestazione indetta da Lotta Continua e dal Collettivo Politico. La manifestazione ha come scopo il ritiro delle denunce a carico dei compagni del Collettivo Politico che avevano organizzato una mostra sulla condizione dei disoccupati e sulla repressione delle FF.AA., poiché uno degli undici compagni di Ardauli, i carabinieri avevano sequestrato la mostra e denunciato e inquisito i compagni che l'avevano promossa.

nelle scuole professionali, e nella città. Il dibattito è stato molto vivace e si è sviluppato sulla base del documento programmatico del comitato. Si è ribadito il «carattere autonomo e unitario» del comitato, rispetto al tentativo della Cgil di subordinare le esigenze dei disoccupati ai propri calcoli politici, con la formazione di un comitato sindacale. «Le assunzioni, rispetto alle nuove fabbriche Fatme, e Tonolli, non dovranno essere fatte con i soliti criteri clientelari. I disoccupati rivendicano il diritto di controllare in prima persona, tramite i corsi di specializzazione, queste assunzioni, seguendo una graduatoria di bisogni e di necessità».

La prima cosa operativa che è venuta fuori è stata quella di rinviare la data dell'incontro con la direzione della Fatme e della Tonolli fissata per il 12, per poter permettere ai disoccupati la loro partecipazione in massa alla manifestazione regionale all'Aquila.

E' stato richiesto al comune, tramite il sindaco, di mettere a disposizione una somma di denaro per pagare i pullman per la manifestazione. «Saremo a fianco della classe operaia in lotta con le nostre rivendicazioni: riduzione dell'orario di lavoro (mezz'ora di mensa e due ore di controllo macchina) rimpiazzamento del turn-over, rifiuto dello straordinario, aumenti salariali». E' venuta fuori inoltre la volontà di non delegare più a nessuno la gestione della propria lotta.

Nel corso dell'assemblea dei disoccupati, è intervenuto un compagno soldato, accolto da applausi e seguito con attenzione: «Parlo a nome del movimento democratico dei soldati — ha detto — abbiamo ritenuto importante partecipare a quest'assemblea per due motivi essenziali: per far conoscere i nostri problemi, per creare uno schieramento popolare più ampio possibile per battere i disegni reazionari della borghesia; ha inoltre parlato del carattere antidemocratico del regolamento Forlani, che prevede l'uso dei soldati in funzione di crumiri contro i lavoratori in sciopero.

La piattaforma dei tessili è pronta (ed è quanto mai compatibile)

La bozza di piattaforma per il contratto dei 1.200.000 operai del settore tessile-abbigliamento che scade il 30 giugno, è pronta.

La presentazione della piattaforma, tutta impostata sui temi della ristrutturazione e della conversione è stata preparata con il convegno di Verona sull'utilizzo degli impianti e l'orario di lavoro e quello del 28-29 gennaio a Roma sull'occupazione.

Al Convegno di Verona la posizione sindacale, illustrata da Fortunato, è stata lucidissima. Lo sviluppo tecnologico ha portato il costo degli impianti per addetto dai 10-12 milioni di alcuni anni fa agli attuali 35-50 milioni. A fronte di questo il sindacato è disposto, anzi riveduto, a un maggiore utilizzo degli impianti con la contropartita della «difesa dei livelli occupazionali».

Quindi, in sostituzione della «settimana corta», si accetta su richiesta padronale o addirittura si rivendica la «giornata corta»; non solo assecondando la tendenza al ciclo continuo (cioè il 6x6 con il quarto turno), ma anche l'articolazione dell'orario di lavoro su 2-3 turni (si spezzerebbe quindi la giornata in 2 turni). E' chiaro che per il sindacato, come per i padroni, questo non è un obiettivo «contrattuale» ma di fase, come lo sono per gli operai le 35 ore. La manovra è chiara: già 35.000 operai di 30 grandi fabbriche del settore hanno il 6x6 ed in maniera strisciante attraverso la contrattazione aziendale ed il conseguente spezzettamento del fronte di lotta operaio si tenta di farlo passare in altre fabbriche.

Lo sviluppo tecnologico e delle forze produttive pongono anche ai padroni il problema della riduzione dell'orario di lavoro, che sia però funzionale alla ristrutturazione ed all'aumento della produttività: ed ecco il 6x6 che quasi sempre si accompagna ad un cambiamento dell'organizzazione del lavoro attraverso il superamento del rapporto addetto-macchina o più macchine con l'introduzione del lavoro a squadre e la rotazione a cui è funzionale il cambiamento dell'inquadramento unico proposto nella bozza di piattaforma.

Nella conferenza sull'occupazione c'è inoltre da rilevare la mancanza di interventi di delegati (ne erano presenti circa 700), le prediche di Lama e le separate demagogiche di Carniti e il molto applaudito (dal palco della presidenza, fra la freddezza della platea) intervento di Tina Anselmi, sottosegretario Dc al lavoro, che ha fatto una istruttiva analisi (chi ha orecchi per intendere intenda) sulla diversità del sindacato italiano da quello tedesco e inglese che hanno un ruolo più incisivo nella politica economica del loro governo. Il Comitato Direttivo del

la Fulta e della Fulciv, tenutosi il 29 pomeriggio ed il 30, si è aperto con una relazione di Novaretti della Uita sulla bozza di piattaforma. Questi i punti salienti:

a) **Accorpamento** nel contratto tessile-abbigliamento dei settori del seme bachi, reti da pesca, berretti, lavanderie, cappelli di paglia, bottoni. Si vorrebbe accorpate anche il settore delle calzature, ma ci sono posizioni diverse rispetto a questo problema.

b) **Occupazione, investimenti, decentramento.** E' riproposto il solito discorso sulla verifica e l'importazione per quanto riguarda gli investimenti, ma soprattutto si parla di mobilità, di modifiche tecnologiche, di piani di ristrutturazione e di riconversione, di riqualificazione. Per il decentramento, vastissimo nel settore, si rivendica la «responsabilità» dell'azienda committente in ordine alla garanzia della tutela contrattuale ed il rispetto delle norme di legge dei lavoratori occupati «nell'azienda destinataria della commessa»; ed altre richieste di carattere normativo ed informativo.

c) **Sulla cassa integrazione:** Si chiede «l'obbligo della rotazione nell'ambito di uno stesso reparto o lavorazione».

d) **Salario:** Si afferma che «l'aumento salariale non potrà discostarsi da quanto già avanzato da altre importanti categorie».

Si chiede il congelamento dei 103 punti e delle 12.000 lire.

e) Si chiede l'istituzione di una **tabella retributiva unica** prendendo come riferimento il livello salariale più elevato di categoria scegliendo tra tutti i settori già accorpati e da accorpate.

f) **Inquadramento unico:** Per i manovali un parcheggio nella e) che diventa l'ultima categoria, per 12 mesi; per i lavoratori della ex f) e di primo impiego per i quali non è previsto l'apprendistato, parcheggio di 9 mesi.

— realizzare un'ampia categoria (la d) che raggruppi la prevalenza delle mansioni di produzione con un intreccio con gli impiegati.

— passaggio di lavoratori a categorie superiori per valorizzarne le capacità professionali con l'istituzione di un nuovo livello da collocare tra la b2 e la c.

Il nuovo schema in quinta categoria e 7 livelli salariali.

L'ordine medio che dovrebbe derivare dalla riparametrazione, anche in base alla costituzione della tabella unica secondo i dati sindacali è del 7-7,50 per cento (11.000-12.000 lire).

Sul significato di questo nuovo inquadramento torneremo in seguito; c'è da dire subito che la costituzione di una «grande d» dei lavoratori in produzione è chiaramente funzionale alla mobilità.

g) Sul trattamento **malattia** si chiede la conservazione del posto di lavoro sino alla completa guarigione.

h) **Orario di lavoro:** Si afferma che «nessuna sostanziale modifica andrebbe apportata» ed «eventuali deroghe sono da contrattare a livello aziendale». Le modifiche dovrebbero consistere nella riduzione di orario per i lavoratori addetti ai cicli continui.

Si chiede l'estensione ai turnisti impiegati ed intermedi, della mezz'ora e l'abolizione della maggioranza di orario per i discontinui. Per lo straordinario si chiede genericamente una riduzione del limite massimo individuale di 200 ore.

Ci sono poi alcune richieste, che non riguardano la normativa contrattuale: la fiscalizzazione degli oneri sulla maternità, l'estensione della cassa integrazione ai dipendenti delle aziende artigiane, la regolamentazione del lavoro a part-time, ecc.

Da notare la posizione della Fulta (anche se non monolitica) rispetto agli scatti ed all'indennità di anzianità: «trasformazione dei due istituti sganciandoli dall'anzianità aziendale e realizzando la parità sia intercategoriale che fra impiegati ed operai».

Ciò significa la trasformazione di un istituto funzionale alla «fedeltà azien-

dale» in uno strumento funzionale alla mobilità interaziendale.

La vuotezza del dibattito è stata caratterizzata dal fatto che, tra l'indifferenza generale, si è parlato molto di costo del contratto per i padroni in rapporto soprattutto all'inquadramento unico che al di là delle belle parole sulla difesa dell'occupazione sembra essere al centro della piattaforma sindacale.

Bellini ad un certo punto è arrivato ad affermare che siccome il costo del contratto così presentato è superiore a quello delle altre categorie (47-48 mila lire; secondo i dati sindacali), oltre ad attutirlo con la gradualità e gli assorbimenti, bisogna fare ai lavoratori un discorso sul costo complessivo del contratto e si potrebbe quindi chiedere meno di 30.000 lire!

Qualche dirigente provinciale, in vena di autonomia, ha osservato che la mediazione sulla piattaforma era già avvenuta in segreteria e che quindi non c'erano alternative da presentare ai lavoratori e si andava nelle fabbriche con la piattaforma già pronta e si rischiava di essere presi a pesci in faccia come era già successo per la firma del contratto nel '73.

Il convegno per la steura «definitiva» della piattaforma si terrà con ogni probabilità alla fine di marzo.

COMMISSIONE NAZIONALE OPERAIA - GRANDI FABBRICHE

Sabato 7 e domenica 8, si terrà a Milano (via De Cristoforis 5, ore 10) una riunione nazionale dei compagni operai delle grandi fabbriche.

O.d.g.: 1) valutazione della giornata del 6; 2) prospettive della lotta contrattuale.

La riunione terminerà entro le ore 14 di domenica; per i posti letto telefonare preventivamente alla segreteria tecnica di Milano 02/6.595.127-6.595.423.

PIACENZA ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 7 ore 15 attivo generale provinciale sulle elezioni in via Benedettina 26; devono essere presenti i compagni di Fiorenzuola.

SICILIA: COMITATO REGIONALE

Sabato 7 alle ore 15 in sede a Palermo Comitato Regionale allargato a un compagno per tutte le sedi non rappresentate nel Comitato Regionale.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/2 - 29/2

Sede di CATANZARO: Raccolti dal Circolo Ottobre di Decollatura: da una iniziativa del Circolo 10.000, Saverio 2.000, Luciano, Lina e Luigia 2.000, Pina 1.000, Leo 1.000.

Sede di UDINE: Soldati democratici delle caserme di Tarvisio 15 mila.

Sede di PORDENONE: I compagni della sede 25.000, Egidio PID 5.000, Ezio ospedaliere 5.000.

Sede di LIVORNO-GROSSETO: Sez. Cecina: raccolti da Claudio 5.000, Franco 5.000, Alberto 2.000, Mauro pizzaio 3.000, i militanti 55 mila.

Sede di MANTOVA: Sez. Quistello 44.500.

Sede di TREVISO: Sez. Belluno: Gino solo

dato 5.000, i compagni della sezione 10.000, Anselmo 10.000.

Sede di NUORO: Sez. Tortoli 31.650; Sez. Lanusei 11.650; raccolti ad una cena 6.200; zona Ogliastra, le tredicesime di: Tonino 5.000, Graziella 2.500, Nicola 10.000, Giovanni 5 mila, Operai Saipem 3.500, Salvatore Internare 2.000, Franco della Grecor plastic 3.000.

Sede di TRENTO: I militanti 120.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:

Massima e Gianni - S. Giovanni alla Vena 1.000; operaio chimico Keller - Santhia 17.000, Giuseppe M. - Modena 5.000.

Totale 429.000; totale precedente 787.800; Totale complessivo 1.216.800.

Il nuovo piano economico attacca frontalmente la salute degli operai

ASSENTEISMO: E' MEGLIO CHE NON CI PROVINO

Come era largamente prevedibile, il nuovo piano economico di Moro e dei suoi economisti, non poteva non lanciare la crociata contro «l'assenteismo», un sostantivo che dovrebbe evocare sensazioni, spaventose e che spesso viene identificato con la contestazione in fabbrica, in tutti i suoi aspetti. L'attacco all'assenteismo viene appena due giorni dopo la pubblicazione dei dati dell'INAIL sugli infortuni sul lavoro che dimostrano che l'Italia è al primo posto negli omicidi legalizzati degli operai, con tre morti al giorno; la notizia non ha suscitato particolari reazioni sui giornali, come non suscitano troppe reazioni le statistiche che documentavano che all'Italsider di Taranto si era arrivati a trecentoventi morti in dodici anni o i cortei degli edili che portano nelle piazze le croci ad indicare i loro compagni caduti: la sensibilità non è appannaggio del regime democristiano e la comprensione degli economisti di Moro si ferma all'utilizzazione degli impianti; il progetto chiede in pratica misure di limitazione al sistema di pagamento dei giorni di malattia e propone provvedimenti disciplinari per i medici dai «certificati facili»: in pratica si vuole tornare ai sistemi fiscali di dieci anni fa, in cui a decidere se un operaio poteva restare assente dal lavoro era il medico di fabbrica, cioè un impiegato lautamente stipendiato dal padrone.

Nel nostro paese gli avversari dell'assenteismo sono molti e costituiscono un fronte compatto, comprende tutti i padroni, i fustigatori di costumi come Giorgio Bocca, molti sindacalisti, (uno, riconosciuto agente della CIA, Vito Scalia della CISL dice apertamente che con l'assenteismo bisogna «piantarla», altri sono più velati ma mescolano la stessa minaccia, fino ad arrivare al segretario della CGIL, Lama, che si è detto contento — in un'intervista a La Stampa — che la crisi, cioè il ricatto del licenziamento abbia fatto diminuire le assenze all'Alfasud).

In realtà le cose stanno diversamente, e tutti coloro che lavorano in fabbrica lo sanno; la possibilità di mettersi in mutua, e di avere i giorni di assenza pagati integralmente è una fondamentale conquista della classe operaia italiana, un mezzo di difesa individuale contro le condizioni di sfruttamento e di distruzione della salute che i padroni perseguono scientificamente. Chiunque lavora ad una catena, o nelle ditte di appalto, o in un cantiere edile lo può spiegare facilmente e facilmente è dimostrabile che se le assenze sono elevate è unicamente perché l'attacco portato alla salute degli operai nelle fabbriche è brutale. E' una difesa individuale che però non esclude che nelle fabbriche le lotte, coscienti e collettive, per i miglioramenti dell'ambiente di lavoro siano forti e diffuse; ogni piattaforma sindacale porta all'ultimo punto l'ambiente (ma si sa — e lo sa per esempio la FLM che sta preparando un dossier che sarebbe bene pub-

blicasse su come la quasi totalità di questi accordi siano disattesi — che i miglioramenti dell'ambiente, cioè la difesa della propria salute è ottenuta dagli operai solo con la lotta, contro i ritmi per gli aumenti degli organici contro la nocività. C'è piuttosto da dire che se nelle grandi fabbriche questo elementare diritto alla tutela della propria salute è sancito dai rapporti di forza nelle officine, nella maggioranza delle piccole fabbriche il potere del ricatto del padrone è molto più pesante e che gli operai vanno a lavorare anche quando avrebbero il diritto ed il dovere di rimanere a casa a riposarsi, unicamente perché minacciati o per non fare gravare la propria assenza ed imporre il doppio lavoro ai compagni. Il blocco delle assunzioni, la ristrutturazione, i trasferimenti, le continue e ricattatorie richieste di straordinari hanno insospedito questa situazione ed hanno oggettivamente peggiorato le condizioni di salute degli operai.

Il piano di Moro nomina esplicitamente i medici come alleati dell'assenteismo e li imputa di complicità con i «certificati facili»: sa bene che non è così; il certificato di malattia è sempre frutto di un rapporto di forza tra l'operaio ed il medico, è l'imposizione di una realtà che il medico non conosce e non vuole conoscere; la «classe medica» in toto è stata giustamente costretta a subire questo stato di cose: un po' per convenienza (per non perdere clienti e profitti), un po' perché schiacciata dalla «forza di persuasione» operaia; per la classe operaia i medici sono usati senza illusioni di un loro possibile recupero: riconosciuta la loro appartenenza come categoria allo schieramento borghese (non occorre dilungarsi sul funzionamento delle mutue, sul modo in cui i medici trattano i malati non abbienti), gli operai hanno agito ed agiscono sulle contraddizioni della loro posizione per ottenere i risultati che si prefiggono; qualsiasi proposta che baratti la fiscalizzazione delle assenze con un miglioramento dell'efficienza sanitaria è unicamente fumo negli occhi.

L'attacco degli economisti di Moro alla salute operaia è ora scoperto, ma già da tempo un attacco strisciante è in atto nelle fabbriche ed usa strumenti illegali. Il licenziamento per «mancata continuità del rapporto di lavoro» con la complicità del sindacato. In questo modo in poco più di un anno nella provincia di Torino sono stati espulsi dalle fabbriche circa 10.000 operai (anche se nei casi in cui è stato inventato un processo i licenziamenti hanno dovuto essere ritirati). E' una situazione che non può essere tollerata; la classe operaia ha ferma intenzione di difendere i diritti acquisiti, come ha intenzione (e lo sta già facendo con numerose lotte spontanee) di opporsi a tutti gli attacchi, feroci ed illegali, tendenti ad espellere gli operai più provati dalle officine.



FERROVIERI - La bozza contrattuale dello SFI

A metà tra rivendicazioni sindacali e aziendali lo SFI lancia una nuova parola d'ordine: viva la mobilità

Inquadramento unico, assunzioni, qualifiche, tutto in funzione della più aperta ristrutturazione

Nei giorni scorsi a Milano il collettivo ferrovieri ha distribuito un bollettino contenente la bozza di piattaforma contrattuale dello SFI, suscitando una ampia discussione tra i ferrovieri del compartimento che, dopo aver eletto una parte dei «delegati di lotta» su proposta del collettivo, si preparano a scendere in lotta sugli obiettivi della riduzione di orario, di forti aumenti salariali e dei trasferimenti. Riportiamo tra virgole, commentandoli, alcuni brani di questa piattaforma, la cui gravità ci sembra non possa sfuggire ad alcuno.

«L'ipotesi prevede l'incollazione su 30 qualifiche inquadrare in otto livelli, più quattro qualifiche "ad personam" inquadrare in un unico livello (4A). Le quattro qualifiche sono quelle attuali di: segretario superiore ed equiparate, campo stazione ed equiparate, 1° ufficiale e 1° ufficiale di macchina. E nostra opinione che l'istitu-

delle mansioni di ciascuna nuova qualifica e per ciascuna nuova qualifica stabilire le varie «specializzazioni» nelle quali l'agente deve essere utilizzato. Esempio: al quarto livello abbiamo la nuova qualifica di "dirigente di esercizio" che accorpia le attuali di capo stazione, capo gestione, capo tecnico linea, capo tecnico. capo deposito, ca-

mansione all'altra tra gruppi omogenei». C'è abbastanza per chiedersi se questo sia uno scritto aziendale o del sindacato. Presupposto a questo progetto sindacale di creazione di un esercito di «tuttofare delle stazioni» è quello di coprire gli scompensi dovuti alla mancanza di personale.

Se si considererà poi la fascia delle specializzazioni, che l'azienda FS ha tutto l'interesse a concedere per aumentare lo sfruttamento del personale e che per i sindacati dovrebbero rappresentare «la riqualificazione del lavoro», ci si rende conto a che livello di degenerazione sia arrivata la politica del nuovo model-

compartimentali — si ridurrebbe notevolmente l'utilizzazione in mansioni superiori, attenuando, se non eliminando, l'aspettativa del personale ad essere inquadrato nella qualifica superiore per la quale ha svolto le mansioni». Per capire quale «perla» di ipocrisia sia quanto sopra scritto è necessario dire due antefatti: nelle ferrovie, sotto organico di 20.000 unità, migliaia di lavoratori vengono messi a svolgere mansioni superiori alla loro qualifica mantenendo la paga iniziale, migliaia di altri sono costretti a lavorare lontano da casa (7000 soltanto nella provincia di Milano) sempre per la mancanza di organico. Il sinda-

vole per tutte le qualifiche inquadrare nel livello stesso;

b) è ipotizzata una carriera economica indipendente da quella gerarchica con uno sviluppo stipendiale in 36 anni e con il raggiungimento al termine suddetto di una maggiorazione, per tutti i livelli e tutte le qualifiche, dell'80% dello stipendio iniziale;

c) è stata formulata una ipotesi d'aumento lordo di 40.000 lire uguali per tutti (20.000 lire con l'accordo, le altre con il contratto). Era fuori dubbio che seguendo questa logica, il sindacato sarebbe arrivato a conclusioni salariali disastrose per i ceti operai: le qualifiche alte conservano uno stipendio privilegiato quelle basse, anche con l'inquadramento delle 40.000 lire, devono aspettare 36 anni per avere un salario decente e facendo il calcolo si scopre che quando un operaio raggiunge i 36 anni di anzianità è il massimo stipendio, va in pensione.

Vediamo i calcoli del sindacato in merito ai nuovi stipendi. «Esempio livello 8: commesso, stipendio 70.437, assegno pensionabile 61.667, totale 122.917. Carbonaio: stipendio 70.437, assegno pensionabile 65.000 lire, totale 135.437. Facendo la media più le 40.000 lire di aumento, lo stipendio di livello diviene 170.000 lire. Per determinare lo stipendio del livello 8 non sono state congelate le 8.000 lire per i nuovi assunti in quanto si propone che gli assunti alle qualifiche di questo livello, permangano nel medesimo per il periodo necessario a conseguire determinate abilitazioni (sei mesi, un anno) e quindi l'automatico passaggio al livello 7 (il cui stipendio è di 185 mila lire mensili)». Per gli stipendi degli altri livelli e le mansioni in esso racchiuse si veda la tabella alclusa (A) fatta dal sindacato. «Per l'accelerazione della progressione economica nei primi mesi di servizio — prosegue il documento — e la frenata negli ultimi sono previsti per ogni livello 13 classi di stipendio: si avranno quindi 4 progressioni biennali, 4 triennali e 4 quadriennali (vedi tavola B)».

In merito al nostro giudizio su questo «pateracchio» economico proposto dai sindacati non c'è che da fare alcune considera-

anni, 215.000 lire, sempre uno stipendio di fame; dopo i famosi 36 anni, prende 290.000 lire, che con l'inflazione galoppante, sarà sempre uno stipendio di fame, senza contare che la trovata sindacale in merito alla specializzazione nel livello, il commesso farà per un po' il carbonaio e poi chissà che altro. Inversamente il segretario sovraintendente prende all'inizio della carriera quasi 400.000 lire al mese e sempre non facendo niente, alla fine della carriera prende sulle 650.000 lire. Come politica dell'egualitarismo non c'è male. Alla fine del suo documento il sindacato conclude: «è opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che l'ipotesi costruita, considerata complessivamente, resterebbe qualitativamente valida anche nel caso in cui venissero modificate sia la entità del miglioramento economico ipotizzato, sia il valore percentuale della progressione economica. Allo stesso modo l'eventuale congelamento della scala mobile non avrebbe riflessi qualitativi nella costruzione».

Una costruzione che si basa sulla produttività aziendale, sulla efficienza, sulla razionalizzazione dello sfruttamento, ed è bene dirlo contro l'occupazione; una costruzione che nel caso di una sua applicazione, farà ricordare l'accordo sulla contingenza e il riassetto (che causò l'uscita dal sindacato del 28% degli iscritti) come uno dei momenti migliori del sindacato. L'ultima «movia» contenuta nel documento, trascurando le posizioni mensili, i turni ecc., riguarda le competenze accessorie che secondo i sindacati dovranno essere ristrutturare e mantenute come garanzia in materia di contrattazione integrativa (il contratto dura tre anni). «Il problema (la componente economica delle competenze accessorie) dovrà anche essere visto in relazione all'entità degli oneri che tutta l'operazione comporta, non ultima l'eventualità di un loro scaglionamento nell'arco di validità del contratto». Tradotto nelle parole di un compagno operaio: «la ristrutturazione, la mobilità e l'aumento della fatica subito, i soldi poi si vedrà».

Di fronte a questa piattaforma contrattuale, che è ben più di un cedimento alla politica di ristrutturazione portata avanti dalla azienda FS, tutto il movimento dei ferrovieri, le avanguardie di lotta non possono che ribadire i precisi contenuti espressi nelle lotte passate. Si all'inquadramento unico, ma unicamente come garanzia della rigidità della forza lavoro, contro la ristrutturazione, per la garanzia delle rigidità del salario, abbandonato ancora una volta dal sindacato alle voci incentivanti. Si alla progressione economica sganciata da quella normativa, ma solamente per restringere il ventaglio salariale che divide le qualifiche. E soprattutto si alle assunzioni di nuovo personale da cui dipende la possibilità di impedire l'aumento dello sfruttamento, la mobilità intercategoriale compartimentale. Numerose sono state le piattaforme rivendicative nate dalle assemblee operaie negli ultimi mesi: è un nostro compito centralizzarle tutte, costruire dal basso una piattaforma contrattuale alternativa a quella che presenterà tra breve lo SFI.

FERROVIERI: ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI ORGANISMI DI BASE

Domenica 8 alle ore 10 a Firenze. I compagni di Lotta Continua devono portare i soldi e gli articoli per il bollettino.

RIPRENDERE DA SUBITO L'INIZIATIVA GENERALE PER IL CONTRATTO

La piattaforma contrattuale dello SFI pubblicata accanto, seppure passibile di cambiamenti, dà l'idea di quanto i contenuti delle lotte di agosto non abbiano smosso i criteri di fondo con i quali il sindacato si è presentato negli ultimi anni, negli impianti.

Alle richieste di egualitarismo espresse dalla categoria si è risposto con un inquadramento unico basato sulla professionalità e funzionale alle esigenze aziendali di mobilità, alla richiesta di aumenti salariali si è risposto con un accordo sulla base di 20.000 (ancora non date dal governo) e la rivalutazione delle competenze accessorie, la parte incentivante del salario. La rabbia e la delusione che queste proposte sindacali hanno creato nella categoria, si va di giorno in giorno trasformando in volontà di lotta autonoma così come a Milano, dove entro breve scenderanno di nuovo in sciopero i ferrovieri con la richiesta della riduzione di orario, dei trasferimenti, di forti aumenti salariali, a Roma, dove si è scioperato il 28 gennaio, a Torino e in decine di altri impianti, anche nel sud. Il sindacato ha ben chiaro che l'unica possibilità che ha di far passare la propria piattaforma, sta nella sistematica esclusione della voce operaia, nella politica del silenzio, nella convocazione frettolosa di riunioni di iscritti. E' un preciso compito delle avanguardie di impegnarsi affinché questo non avvenga, di riconoscere in mani operaie la gestione e la elaborazione degli obiettivi con-

trattuali che già ad agosto sono venuti fuori con forza dalle assemblee: 250.000 lire di minimo salariale, 36 ore per tutti, abolizione dello stato giuridico, copertura degli organici. E' necessario seguire e generalizzare l'esperienza dei compagni ferrovieri di Milano che hanno aperto, indicando assemblee in tutti gli impianti, la discussione sulla piattaforma contrattuale del sindacato, proponendo con forza e chiarezza gli obiettivi di lotta, eleggendo dei delegati, stazione per stazione, con il compito di coordinare le iniziative di lotta.

Mai come in questa fase l'iniziativa autonoma delle avanguardie può essere decisiva nel dare l'avvio alla costruzione di una piattaforma rivendicativa alternativa a quella sindacale. Riprendere da subito l'iniziativa generale per il contratto a partire dalla discussione di massa e dalla denuncia delle proposte dello SFI, rafforzare gli strumenti di intervento delle cellule, dei collettivi, sono il presupposto della generalizzazione delle lotte autonome di questi mesi.

La battaglia politica all'interno della categoria sull'occupazione, la riduzione di orario e gli aumenti salariali, deve essere portata avanti con tutta la forza possibile. Lasciamo ad altri «rivoluzionari» il compito di spostare a sinistra una piattaforma contrattuale basata in toto sulla ristrutturazione, il blocco di fatto delle assunzioni, la mobilità intercompartimentale e la professionalità. Chissà che non abbiano miglior fortuna che nelle assemblee milanesi.



Operai e ferrovieri: viva l'unità della classe operaia!

LOTTA CONTINUA

QUALIFICHE	QUALIFICHE ATTUALI	PARA METRI ATTUALI
1	1° DIRIGENTE / DIRIGENTE GENERALE / DIRIGENTE SUPERIORE	
2	ISPETTORE / ISPETTORE PRINCIPALE / ISPETTORE CAPO AGGIUNTO	530 218
3	SEGRETARIO SUPERIORE 1° CLASSE ED EQUIP. CAPO STAZ. SOVRINT. ED EQUIP. DIRETTORE DI MACCHINA	370
4A	SEGRETARIO SUPER. ED EQUIP. CAPO STAZ. SUPER. ED EQUIP. 1° UFF. NAVALE 1° UFF. MACCHINA	304 260
4	SEGRETARIO ED EQUIPARATE CAPOSTAZIONE ED EQUIPARATE UFFICIALE NAVALE UFFICIALE DI MACCHINA MACCHINISTA CAPO TRENO	245 160
5	APPLICATO CAPO ED EQUIPARATE = APPLICATO ED EQUIPARATE = ASSISTENTE STAZ. = ASSISTENTE STAZ. = GESTORE CAPO = GESTORE 1° CLAS. = GEST. MACCHINISTA T.M. = AIUTO MACCHIN. = CONDUTTORE = MANOVRORE CAPO = DEVIATORE CAPO = VERIFICAPORE = TECNICO I.B. = OPERAIO SPEC. = OPER. SPEC.ARM. = NOSTROMO = CARPENTIERE = CAPO MOTORISTA = CAPO ELETT. = MOTOR. = ELETT. =	218 133
6	PRIMO MANOVRORE = PRIMO DEVIATORE = MANOVRORE = DEVIATORE = AUSTRIA = OPERATO QUALIF. = OPERATO ARMAM. MARINAIO =	176 127
7	COMMESSO CAPO GUARDIANO 1° CL. = GUARDIANO = CAPO SQ. MANOVALI = ASSISTENTE VIAGG. = AIUTO MACCH. T.M. = INGRASSATORE =	168 115
8	COMMESSO AUSILIARIO VIAGG. = AUSILIARIO DI FER. = AUSILIARIO STAZ. = AUSILIARIO MAGAZ. = MANOVALE SPEC. = MANOVALE =	155 100

TABELLA A

zione del livello 4A sia necessaria perché avendo previsto l'inquadramento in un unico livello (4) delle attuali qualifiche iniziali del personale di concetto degli uffici, di quello dirigente dell'esercizio e dei macchinisti e del capotreno, si determinerebbe nei nuovi stipendi un forte squilibrio se si inquadrassero assieme anche le qualifiche superiori. Molto si è discusso nella categoria a proposito dell'inquadramento unico, sottolineando ovunque il carattere di egualitarismo che una sua applicazione rigida ne avrebbe comportato. L'ipotesi sindacale, prendendo come parametro di formazione della propria proposta, il criterio della professionalità unito alla pianificazione della mobilità aziendale, sconvolge tutto il senso della richiesta operaia. Inevitabile dunque che si arrivi ad un accorpamento delle qualifiche nei livelli che sancisca definitivamente la separazione tra le qualifiche dirigenti e quelle operaie (il livello 4A). Il documento prosegue: «successivamente all'effettuazione dell'accorpamento delle qualifiche si renderà necessario procedere ad una formulazione della declaratoria

po PV e controllore. La declaratoria potrebbe prevedere che il personale in quadrato in tale qualifica svolga:

a) mansioni di dirigente delle stazioni, delle gestioni, delle officine; dei tronchi di linea sui depositi locomotive, delle zone IE, dei depositi PV e di controlletta sui treni;

b) mansioni commesse alla circolazione dei treni;

c) mansioni inerenti alla amministrazione del personale.

Le varie specializzazioni richieste agli agenti «per fare tutte le mansioni sopra scritte», compresi nella qualifica unificata, sarebbero stabilite con norma a parte, tenendo conto dell'esigenza di realizzare il più possibile la mobilità del personale (ad esempio: il «dirigente di esercizio» con specializzazione per il ramo stazioni, dovrebbe essere in grado di svolgere servizio sia alla circolazione dei treni, sia alle gestioni: quella con specializzazione ramo officine, dovrebbe essere in grado di svolgere servizio sia nelle officine delle trazioni che in quelle degli impianti elettrici e delle zone IE) realizzando così la possibile intercambiabilità da una

lo di sviluppo del settore. Ma le sorprese contenute in questo documento non sono finite: sul problema dell'occupazione il sindacato raggiunge il massimo di distacco dalla categoria che anche in questi giorni sta conducendo dure lotte per l'aumento degli organici. «Un siffatto inquadramen-

cato, con un intuito lungimirante, ha pensato bene di risolvere il problema proponendo di dimezzare le assunzioni (che già sono poche) in modo da far passare di qualifica i lavoratori che svolgono mansioni superiori, e non di aumentare gli organici e imporre il passaggio automatico di

TABELLA DELLA : IPOTESI STIPENDIALE												
STIPENDI ED INTERVALLI DI PROGRESSIONE ECONOMICA												
	0	2	4	6	8	11	14	17	20	24	28	32
1°	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
2°	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
3°	369	394	419	443	468	493	517	542	567	591	616	641
4°A	283	302	321	340	359	378	397	416	435	454	473	492
4°	238	254	270	286	302	318	334	349	365	381	397	413
5°	200	213	227	240	254	267	280	294	307	320	334	347
6°	194	207	220	233	246	259	272	285	298	311	324	337
7°	185	197	209	222	234	246	259	271	283	296	308	320
8°	170	181	192	204	215	226	238	249	260	272	283	294

Le cifre sopra riportate sono da moltiplicare per 1000.

TABELLA B

to dovrebbe necessariamente prevedere anche una diversa regolamentazione delle assunzioni dall'esterno e del passaggio dall'interno da un livello inferiore ad uno superiore. Per i livelli per i quali si ipotizzano le assunzioni dall'esterno queste dovrebbero essere effettuate in quantità del 50 per cento dei posti di pianta disponibili, comprendo il restante 50 per cento attraverso il concorso interno. Si darebbe così maggiore possibilità di avanzamento nella carriera agli interni, e — operando mediante concorsi interni

qualifica, come la categoria richiedeva. Con queste posizioni gli otomila proletari che hanno fatto un concorso a Milano per 25 posti di lavoro, nonostante le belle parole di Lama sull'occupazione, saranno costretti al lavoro nero. Ma non è forse questo che Lama propone ai giovani?

RETRIBUZIONI

«Seguendo la logica dei punti precedenti» prosegue il documento:

a) ad ogni livello corrisponde uno stipendio vale-

zioni: con le «classi stipendiali» il sindacato ha cercato di risolvere il problema posto da una domanda di questo tipo: come è possibile, dando un aumento mensile uguale per tutti, mandare un fedele capo in vacanza a Capri e nel contempo continuare a dare un salario di fame agli operai senza che questi se ne accorgano?

Un commesso, tanto per fare un esempio, all'inizio della carriera prende 170 mila lire e cioè uno stipendio di fame, dopo otto

Ai compagni ferrovieri

Entro la fine del mese uscirà il primo numero di un giornale di categoria «compagno ferroviere» secondo la decisione del coordinamento tenutosi a Firenze. Tutti i compagni sono pregati di inviare al giornale articoli sulla loro situazione (firmati) che serviranno per il primo numero, in particolare i compagni del sud. E' necessario aprire da subito una sottoscrizione di massa che sostenga questa iniziativa. Il giornale costerà 100 lire. L'importanza di questo giornale durante la lotta contrattuale non può sfuggire a nessuno.

si apre la stagione dei contratti

Scioperi spontanei dei metalmeccanici in Germania

I padroni chiedono apertamente il blocco dei salari; i sindacati chiedono aumenti irrisori

FRANCOFORTE, 6 — E' tutta colpa del freddo: in questa stagione con questa bella trovata padroni tedeschi hanno giustificato l'ultimo balzo in avanti della disoccupazione: un aumento del 10% nel solo mese di gennaio, raggiungendo la vetta record di un milione e 341.000 unità ufficialmente registrate. Ma si vede che il freddo non è riuscito a gelare del tutto l'iniziativa operaia in questo lungo e duro «inverno» della Germania padronale: negli ultimi giorni in numerose fabbriche metalmeccaniche (soprattutto del sud-ovest) ci sono stati scioperi spontanei, per lo più di breve durata, iniziati al di fuori e talvolta esplicitamente contro il sindacato che hanno coinvolto più di 100.000 operai. Si tratta, come ogni anno in questa stagione, del rinnovo dei contratti. Il sindacato si è limitato a chiedere un aumento che copre appena la carovita e i padroni si sono affrettati a far sapere che anche questo era troppo e se proprio dovevano pagare, avrebbero «dovuto procedere» a nuovi licenziamenti. Così in alcune fabbriche, fra cui la Daimler-Benz (Mercedes) e la Bosch di Stoccarda, è partita la lotta, subito isolata dal più totale silenzio dei mezzi di informazione e ricattata

con l'immediato licenziamento di alcune avanguardie alla «Mercedes». Ieri gli scioperi si sono però estesi in una decina di città, fra cui Heidelberg, Ulm e Karlsruhe. Gli operai tedeschi si trovano di fronte alla stagione contrattuale in una situazione quanto mai poco allegra: in molte fabbriche cominciano a riapparire numerosi ex licenziati — mentre altri continuano a venire espulsi — con la piccola differenza che si trovano davanti una produzione enormemente aumentata e la propria qualifica abbassata; le piattaforme sindacali nelle varie regioni si tengono tutte a livelli molto bassi, e la direzione del sindacato metalmeccanico ha già fatto capire che ha tutta l'intenzione di cedere di fronte al ricatto padronale: «o niente aumento o altri licenziamenti», per cui l'esplosione di lotte spontanee — e non si sa ancora quanto generalizzabili o invece rapidamente soffocabili — è diretta in primo luogo contro la minaccia di un blocco salariale, e per ricostruire un potenziale di forza della classe, che si trova così prepotentemente schiacciata dalla gestione padronale e sindacale della crisi. Anche su altri fronti si hanno segni di lotta: la settimana scorsa gli studenti di Muenster hanno cacciato il ministro della difesa, il socialdemocratico Leber, invitato a parlare dai giovani DC.

ROMA E LAZIO: RIUNIONE REGIONALE AGRICOLA

La seconda riunione si terrà sabato 7 febbraio alle ore 10 precise, in via Prati della Farnesina 58, int. 1 (Ponte Milvio, autobus 67 dalla Stazione). Devono partecipare i compagni di: Zona Nord dell'Agro Romano, Rieti, Frosinone, Sezze, Cisterna, Cave e Palestrina.

I compagni devono essere in grado di riferire sull'intervento o sulla situazione di realtà contadine, braccianti e dell'industria alimentare. E' richiesta anche la presenza di compagni provenienti da comunità montane (ad esempio, Alta Val d'Aniene e Ciciliano) e di almeno un compagno dei Castelli. La riunione è aperta anche ai compagni di LC delle regioni vicine o che siano interessati all'intervento nell'agricoltura.

TRENTO - RIUNIONE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DEGLI STUDENTI

Sabato 7, ore 15, riunione di coordinamento provinciale degli studenti del CPS e di Lotta Continua. Devono partecipare: Predazzo, Pione, Valsugana, Mezzolombardo, Pergine, Trento.

VENETO: RIUNIONE REGIONALE

Lunedì 9, ore 15, a Mestre, v. Dante 125 segreteria regionale con i responsabili provinciali.

O.d.g.: valutazione sciopero del 6 e dibattito congressuale. Deve partecipare Verona.

ALLA LIBRERIA USCITA SABATO 7 FEB. ORE 18

DIBATTITO SUL LIBRO:

PROBLEMI DELLA RIVOLUZIONE PORTOGHESE

delle edizioni CONTROCORRENTE

FILMATO SUL PROCESSO RIVOLUZIONARIO PORTOGHESE

INTRODURRANNO

roberto massari

FMIR della IV INTERNAZIONALE

franco lorenzoni

LOTTA CONTINUA

luigi scricciolo

POUP

INTERVERRANNO

CITTÀ FUTURA

MARXISMO

ONISE COSSE

QUADERNI PIACENTINI

ED PRAXIS

TEMPI MODERNI

ASSEMBLEA CITTADINA

COMITATI AUTONOMI OPERAI



Una manifestazione popolare per l'indipendenza a Gibuti.

Le truppe USA e francesi al confine con la Somalia GIBUTI - Verso una nuova avventura coloniale franco-americana

GIBUTI, 6 — Nello stesso momento in cui il ministro degli esteri francese, Sauvagnargues, dichiarava, con classica ipocrisia colonialista, che «l'incidente (l'aggressione di truppe francesi contro un villaggio somalo in seguito al dirottamento di un autobus carico di scolari francesi da parte del Fronte di Liberazione della Costa dei Somali) era chiuso», massicce forze navali francesi ed americane si stavano concentrando al largo di questo che è l'ultimo territorio coloniale della Francia in Africa. Contemporaneamente le autorità somale segnalavano l'ammassamento di truppe francesi di stanza nella colonia e di rinforzi arrivati ieri dalla metropoli, nelle immediate vicinanze del confine con la Repubblica Democratica Popolare Somala. Veniva anche fornito il bilancio esatto

della criminale provocazione francese esercitata mercoledì, col pretesto di liberare i 30 bambini (e in realtà mettendone a repentaglio la vita e uccidendone uno), sul villaggio di confine somalo di Loyada: i massacrati sono 11 civili, tra cui bambini e donne, sei funzionari di dogana e sei poliziotti; i feriti sono una ventina. A conclusione del suo comunicato, il governo di Mogadiscio — che ha chiesto l'urgente convocazione del Consiglio di Sicurezza sull'episodio — si dice «convinto che un attacco su vasta scala si stia preparando contro la Somalia».

Dal canto suo, Salah Nur, presidente del Fronte di Liberazione della Costa dei Somali (FLCS), ha corretto anch'egli le cifre dell'incidente fornite dai francesi. In una conferenza stampa a Mogadiscio ha riferito che soltanto uno

dei militanti che hanno partecipato al dirottamento è stato ucciso in combattimento, che altri tre sono riusciti a sottrarsi all'assalto dei reparti e mezzi blindati francesi portandosi appresso un ostaggio, e che altri due guerrieri sono stati assassinati a sangue freddo dai francesi mentre erano in corso i negoziati per il rilascio degli scolari. Nur ha poi affermato che il rilascio del piccolo ostaggio sarebbe avvenuto soltanto alle condizioni già poste al momento dell'operazione di mercoledì: inizio immediato di colloqui in vista dell'indipendenza effettiva della Costa dei Somali (Gibuti), rilascio dei prigionieri politici, fine delle espulsioni di massa (con le quali la Francia cerca di rompere l'equilibrio etnico, tra Afar e Issa, del territorio e falcidiare la forza numerica di un pro-

letariato ormai in rivolta generalizzata). Quanto denunciato dalle autorità somale e dai responsabili del FLCS si aggiunge ad altri provvedimenti terroristici adottati ieri dal regime coloniale francese ed avallate dal suo fantoccio, il presidente del Consiglio Ali Aref: il coprifuoco, le espulsioni e la distruzione di abitazioni in molti agglomerati popolari di Gibuti, e l'arresto di numerosi esponenti dell'opposizione ufficiale (e sempre meno «legale» man mano che si avvicina alle posizioni più radicali del FLCS) rappresentata dalla Lega popolare africana per l'indipendenza.

Tutti questi provvedimenti provocatori, che stanno facendo aumentare la tensione nei quartieri popolari di Gibuti (tutti circondati da filo spinato per impedire l'infiltrazione degli «estremisti») e hanno determinato un appello del presidente somalo Siad Barre al presidente della Organizzazione per l'Unità Africana, nonché all'ONU perché invii una commissione d'inchiesta sul luogo, si inseriscono in una precisa manovra parallela degli imperialismi francese ed americano.

Per i francesi si tratta soprattutto di creare un diversivo «nazionalista» antisomalo e «terrorista» antipatriottico per imporre la propria soluzione neocoloniale al territorio, con una «pseudo-indipendenza guidata dal fantoccio Ali Aref (un corrotto uomo d'affari che briga anche con gli ambienti reazionari lafonisti etiopici) che consenta di mantenere una forte presenza militare in questa zona strategica per il controllo delle vie del petrolio e della rotta per l'Oceano Indiano. Per gli Stati Uniti la posta in gioco è quella dell'ulteriore spaccatura del fronte dei paesi africani e arabi tra filo-imperialisti e ant imperialisti, con la progressiva liquidazione di questi ultimi, nella fattispecie di Somalia, Yemen Democratico e Movimento di Liberazione Eritreo.

Ma la risposta operaia alla crisi e alle minacce è decisa e forte. E' il caso tra gli altri della fabbrica TIMEX, multinazionale svizzera, occupata in questi giorni dai lavoratori, minacciati di licenziamento. La lotta della TIMEX, dura ormai da più di un anno, con fasi alterne, da quando cioè i padroni svizzeri hanno inutilmente cercato di chiudere la fabbrica, togliendo le commesse, trasferendo e licenziando parte degli operai. Le piccole fabbriche occupate, autogestite, sono ancora sotto il controllo degli operai che però, si sono visti aggiungere i problemi della fase mutata dopo il 25 novembre, ai soliti problemi, delle occupazioni e autogestioni. Siamo stati a parlare con le operaie di Montijo, 50 chilometri a sud da Lisbona, occupata e autogestita dal maggio del '74. E' una lotta di sole operaie, in una zona contadina, che ha insegnato molto agli operai portoghesi.

Un importante movimento per la ripresa del movimento è stato il grande comizio che ha raccolto 4 mila compagni nel palazzetto dello sport di Lisbona lunedì scorso. Organizzato dalla CLAR (composto da UDP, MES, FRP, personalità antifasciste e democratiche), il comizio ha voluto essere la prima iniziativa del comitato, per la liberazione dei militari e dei civili arrestati.

Il punto culminante della manifestazione è stato l'intervento registrato dei lavoratori di Radio Renascenza, ancora in lotta per la formazione di una radio al servizio delle masse. Un brivido, un applauso commosso hanno salutato la

tentativi condotti dai due capifila della reazione e del filo-imperialismo arabo per far passare, sotto la maschera di una presunta «mediazione» una soluzione che sostanzialmente sancisce la spartizione coloniale del Sahara sulla pelle del suo popolo e di tutto il movimento di liberazione arabo, sono falliti di fronte alla militante solidarietà offerta dall'Algeria al popolo sahraui in armi contro gli invasori. Così, mentre il vicepresidente egiziano Mubarak e il mini-

stro degli esteri saudita se ne tornavano a casa con le pive nel sacco e il Marocco sfogava la sua rabbia intensificando l'aggressione (e occupando il villaggio di Tifariti sul confine con la Mauritania), il settimanale algerino El Moudjahid ribadiva che nessuna «mediazione» avrebbe avuto senso se il suo obiettivo non fosse stato di salvaguardare l'esistenza e l'indipendenza del popolo sahraui. (Nella foto: un'assemblea popolare del Fronte Polisario).

SAHARA - Fallite le «mediazioni» neocoloniali

le «mediazioni» neocoloniali

CONGRESSO PCF - Il dibattito sui binari tracciati da Marchais

Strategia delle riforme e "grandeur" della Francia

(nostra corrispondenza)

PARIGI, 6 — Niente sembra turbare la tranquilla passerella di interventi che hanno seguito sinora il rapporto introduttivo di Marchais al congresso del PCF, tutti nel senso di una piattaforma e burocratica ripetizione della linea espressa dal segretario generale: né la notizia che il governo francese ha inviato nella colonia di Gibuti altre truppe scelte (circa mille uomini) per reprimere la lotta per l'indipendenza di questo territorio; né la notizia dello schieramento di polizia senza precedenti messo in campo con lo sciopero generale nel mezzogiorno francese contro la crisi e per la occupazione; né le numerose lotte che si sviluppano in tutta la Francia malgrado l'isolamento a cui le condannano i revisionisti per poterle controllare.

La lotta di classe non trova posto in questo congresso se non attraverso il filtro ultraideologico dei discorsi di coloro che queste lotte soffocano o stravolgono. Molti degli interventi hanno messo l'accento sulla importanza della presenza, che non ammette concorrenti, dei comunisti nelle fabbriche. Una presenza rafforzata negli ultimi tempi dalle propagandistiche calate dei dirigenti del PCF nelle fabbriche in lotta. Una presenza che deve servire a un progetto politico ben preciso: il controllo rigido sulla classe operaia in vista dell'ingresso al governo, per rafforzare il potere contrattuale di fronte ai propri alleati e soprattutto per impedire lo sviluppo delle lotte e della autonomia operaia. Il ricordo del maggio '68, quando i revisionisti si erano trovati, in pochi giorni scavalcati dalla iniziativa operaia che aveva portato alla occupazione di centinaia di fabbriche in tutta la Francia, e quando avevano dovuto faticare parecchio per dividere, isolare, scoraggiare, reprimere questo movimento di massa, è ancora troppo vivo nella mente dei dirigenti del PCF per farli recedere dalla volontà di controllare capillarmente la classe operaia.

Per questi due motivi (rapporti di forza con i socialisti e necessità di cavalcare la tigre), gli interventi hanno ribadito una serie di concessioni formali al «ruolo centrale della classe operaia», che sono il riflesso di tipo di azione che il PCF sta sviluppando rispetto alle lotte: essere presenti in tutte le lotte, strapparne la gestione alle masse ed indirizzarle verso soluzioni in accordo con la propria politica elettorale e con il programma comune. Gli ultimi mesi in Francia sono costellati da esempi di questo tipo, che esprimono anche la difficoltà profonda del proletariato a darsi un programma autonomo e propri strumenti organizzativi.

Tuttavia, pur restando con un piede nella staffa della classe operaia, il PCF ha messo decisamente l'altro (quello che conta) nella staffa dei ceti medi e più particolarmente degli ingegneri e dei quadri. A questo riguardo particolarmente significativo è stato l'intervento di un pilota della aviazione civile che ha esaltato l'azio-

ne dei comunisti favorevoli al Concorde, ed ha attaccato i monopoli americani per la loro opposizione all'aereo francese, e il governo francese per le concessioni fatte alle multinazionali.

Marchais è andato ancora più in là dichiarando, nel corso di una conferenza stampa, che se gli americani avessero impedito al Concorde di atterrare in America, il PCF avrebbe mobilitato i lavoratori per rispondere sullo stesso terreno!

Silenzio sulle imprese coloniali d'oltremare, difesa dei «diritti» del capitale francese contro quello americano: Marchais sembra avere ripreso, dalle fragili mani di Giscard, la bandiera della grandeur gollista. L'atteggiamento nei confronti della CEE, che è ancora quello, negativo, del «vecchio» PCF, è significativo in questo senso e rischia di essere un terreno di contrasto con il PCI.

Sempre Marchais nella sua relazione di ieri aveva brevemente chiarito la politica del partito rispetto ai quadri. «Noi non diciamo loro: diventate operai, comportatevi come loro, vivete come loro. Noi diciamo siete quadri e questo è un bene». La stessa politica delle due staffe è stata riaffermata in alcuni interventi rispetto alla collocazione internazionale della Francia. Il PCF non intende cioè, forte soprattutto della maggiore autonomia storica e strutturale della Francia rispetto agli USA, cedere sbraccatamente come il fratellino italiano all'imperialismo americano, ma vorrebbe conservare una posizione più equilibrata tra questo e il social-imperialismo.

Perciò pur prendendo un po' le distanze dall'URSS sul piano del rispetto delle libertà, il PCF riconferma il suo giudizio sul «carattere socialista» dell'URSS e sull'importanza delle relazioni politiche ed economiche con questo paese.

Partiti socialisti

La "circolare" Kissinger non è servita a niente

NEW YORK, 6 — Pochi giorni prima della conferenza di Elsinore dei partiti socialisti, Henry Kissinger ha inviato, tramite le proprie ambasciate nelle capitali europee (escluse Roma e Londra) un documento (forse sarebbe meglio parlare di «circolare») ai dirigenti delle varie socialdemocrazie, nel quale, ripescando i toni da guerra fredda che abbelliscono in questi giorni buona parte della stampa americana, sull'immunità del comunismo e simili, ammoniva quei partiti a non operare avvicina-

menti ai PC italiani e francesi. In realtà, l'invio del documento ha lasciato le cose come stavano: Schmidt non aveva certo bisogno dell'imbecillata di Kissinger per fare, ad Elsinore, il suo discorso forcaiole e di totale chiusura ai partiti comunisti; Mitterrand ha mantenuto egualmente, ad Elsinore come a Parigi, le sue posizioni «mediterranee»; i socialdemocratici «nordici» che, come Palme o Brandt, svolgono funzioni di mediazione con i «meridionali» e cercano di dare un'immagine progressista dei loro partiti, hanno reagito alla manovra di Kissinger con una certa durezza, difensiva, ma non meno controproducente per il progetto USA di recupero del controllo sull'internazionale socialista. E per di più, la «segretezza» del documento è durata lo spazio di un mattino, visto che il solito New York Times è riuscito a darne notizia, commentando ovviamente in toni pesanti la goffaggine del segretario di stato.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10

Abbonamento semestrale L. 15.000

annuale L. 30.000

Paesi europei: semestrale L. 21.000

annuale L. 36.000

Redazione 5894983 - 5892857

Diffusione 5800528 - 5892393

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

BARI - Adesso Vanni va in giro dicendo che c'è un "gruppo" che lo fischia sempre: è la classe operaia

BARI, 6 — Nemmeno due ore è durata la manifestazione di Bari: un breve spazio di tempo in cui 50.000 operai e proletari confluiti a piazza Castello dalle regioni meridionali.

Le lotte dei disoccupati, dei giovani di Matera, degli operai dell'ANIC di Pisticci e di quelli della Chimica Meridionale di Potenza, le dure risposte contro i licenziamenti che gli operai delle fabbriche di Nocera e di Salerno hanno saputo dare, le forme di lotta radicali dei proletari di Lamezia Terme, le occupazioni delle fabbriche per la difesa del posto di lavoro, prima fra tutte quella delle operaie dell'Harrys Moda di Lecce, tutte queste realtà hanno individuato nella scadenza di oggi un terreno di unificazione. Per questo motivo, e per la paura che questo si verificasse, il sindacato non si è impegnato nelle fabbriche per portare gli operai a Bari, non ha fatto assemblee (se non in pochissime situazioni), pochi volantini e pochi pullman per organizzare la manifestazione.

A questo va aggiunto l'organizzazione del servizio d'ordine che PCI e sindacato hanno messo in piedi per difendere il comizio di Vanni (ma pochissimi sono stati gli operai che hanno accettato di correre Vanni e per questo il sindacato ha dovuto ricorrere al servizio d'ordine degli studenti formato da molti giovani del PCI).

Ma l'atmosfera che si respirava era tutta un'altra. Ancora prima che Vanni incominciassero a parlare le delegazioni napoletane e salernitane che confluivano nella piazza gridavano «unità unità, Vanni non ha da parlare». Quando Vanni ha cominciato a parlare, una plebiscitaria accoglienza a base di fischi e urla gli ha fatto tremare la voce e lo ha costretto ad andare avanti balbettando delle frasi che nessuno sentiva, nonostante che i suoi seguaci e i suoi amici fedelissimi, che grემivano il palco, si sbracciassero a più non posso ad applaudire. Il discorso è durato pochissimo, quindici, venti minuti; di questi Vanni ne ha usati una buona metà per attaccare «un gruppo» non meglio identificato che «sistemáticamente mi impedisce di parlare usando parole d'ordine massimalistiche che non servono per risolvere la situazione».

Durante il corteo erano tanti gli slogan contro la

DC ed il governo: «La caduta di Moro è stata una conquista, vogliamo il governo di sinistra» era tra i più gridati. Le fabbriche di Bari erano tutte presenti; significativamente la presenza di un centinaio di operai della Fiat OM con uno striscione con su scritto «Affitto al 10 per cento del salario», in massa c'erano gli operai delle Fucine Meridionali (circa 200), poi quelli dell'Utensil di Spinazzola occupata contro i licenziamenti, quelli delle ditte metalmeccaniche della Stanic su cui pesa la minaccia della smobilizzazione, le operaie della HETTEMARKS, i disoccupati organizzati con gli striscioni del loro comitato.

Anche gli studenti hanno partecipato in massa alla manifestazione: un migliaio alla cui testa era lo striscione «studenti per l'occupazione». Dalla Puglia sono venuti gli operai dell'Italsider e delle ditte di Taranto, un centinaio molto inquadrato nel sindacato, dietro ai quali i compagni rivoluzionari portavano lo striscione per le 36 ore e la quinta squadra, il blocco dei licenziamenti, il no agli appalti, le 50 mila lire.

Uno striscione delle 35 ore e 50 mila lire era portato dagli operai della NOMES di Lecce, a cui seguiva quello della nazionalizzazione delle multinazionali, li dalla Harrys Moda.

50.000 in piazza, poi corteo alla SIP

Firenze - Lama ripropone le sue manie: lavoro nero ai giovani, lotta all'«esasperazione»

FIRENZE, 6 — Più di cinquantamila hanno dato vita alla manifestazione interregionale nell'ambito dello sciopero nazionale dell'industria. I tre cortei di zona, che sono confluiti in piazza Signoria per il comizio di Lama, sono stati molto combattivi, hanno espresso al loro interno (quello partito dalla Fortezza da Basso forse con meno decisione) una grande attenzione al significato che doveva ricoprire questa giornata. Le delegazioni di fabbriche, medie e piccole sono state numerosissime, tra le più forti quelle di Pisa, di Massa Carrara, di

Tantissime erano le donne in tutti gli spezzoni del corteo, e molto combattivo.

Di fronte alle migliaia di operai e proletari, combattivi e sicuri della propria forza, e ad una piazza completamente gestita dalla sinistra operaia c'erano i compagni rivoluzionari.

PCI, sindacati e Vanni in testa a tutti, sono stati ben contenti di dichiarare chiusa la manifestazione.

A Bari anche i soldati in corteo

Anche i soldati di Bari hanno voluto essere parte integrante dello «sciopero lungo» di questa settimana, coscienti di rafforzare con la loro iniziativa tutto lo schieramento del proletariato.

Così, giovedì sera, 50 soldati, da soli e in divisa, sono sfilati in corteo per le vie di Bari vecchia. Fra le stupore e l'entusiasmo dei proletari gridavano slogan per migliori condizioni di vita in caserma, per la liberazione dei soldati arrestati, per la messa in galera degli ufficiali fascisti, contro i ministri della difesa pagati dalle multinazionali, per il diritto di organizzazione e, per il potere operaio.

Gli obiettivi rivoluzionari su decine di striscioni e cartelli

Egemonia della sinistra operaia nello sciopero a Mestre

MESTRE, 6 — Gli operai di Marghera si sono concentrati in piazzale Roma per poi partire con un lungo corteo assieme agli studenti di Mestre, Venezia ed ai lavoratori del pubblico impiego del centro storico. Nella maggior parte delle grosse fabbriche il grosso degli operai non si è presentato all'appuntamento di lotta. L'atteggiamento operaio di sfiducia nel sindacato e nelle sue scadenze ancora stenta in queste situazioni a volgersi in rovesciamento attivo ed organizzato dei contenuti e degli obiettivi di sventura del sindacato. Particolarmente grave sono le conseguenze al Petrochimico, dove le avanguardie di massa delle officine di manutenzione si sono rifiutate di aderire allo sciopero sindacale dopo la firma da parte del sindacato dell'accordo da loro rifiutato plebiscitariamente. Alcuni reparti dell'Italsider, avanguardia nelle lotte durate mesi contro i trasferimenti, dopo l'imposizione operata dal sindacato della mobilità e del lavoro in turni anche festivo, si sono rifiutati di venire in corteo.

Complessivamente quindi dalle grosse fabbriche vi è stata una partecipazione operaia ridotta ad alcune centinaia di avanguardie di massa che non hanno rifiutato il terreno che si of-

fere con uno sciopero generale e lo hanno occupato prepotentemente e giustamente con i loro obiettivi autonomi costruendo l'egemonia sul resto dei proletari in piazza. La Fertilizzanti, dove questo giusto atteggiamento è più radicato e diffuso è venuta in piazza massicciamente sfidando dietro un altissimo striscione che diceva «Blocco tariffe. Ribasso prezzi e affitti. Contro la svalutazione. Aumento a 50.000 lire. 36 ore per l'occupazione. No all'accordo manutenzione. Governo di sinistra». Le avanguardie del Petrochimico ne portavano uno analogo a cui aggiungevano le parole d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie dell'Italsider portavano un loro striscione autonomo: un membro dell'esecutivo di fabbrica che voleva farlo togliere ha dovuto desistere. Diversamente è accaduto nel corteo della Breda (300 operai in corteo su 3000) dove alcuni della cellula del partito comunista hanno provocato i compagni operai che portavano uno striscione che diceva «no allo straordinario, no al cottimo, per l'occupazione: riduzione di orario. 35 ore. 50.000 lire».

Grande presenza nel corteo delle piccole fabbriche. Tra gli spezzoni più com-

battivi la Galileo, la Metaltecnica, la Italiana Olii e Risi, le imprese.

Un pezzo del corteo era di sole donne, alcune di esse sono state le protagoniste della lotta per gli asili nel villaggio San Marco. Questa parte del corteo era salutato dalle proletarie ai lati del corteo, dalle casalinghe intorno alle bancarelle.

Le più numerose erano quelle dell'ITF Vendramin Corner e dell'istituto professionale per l'industria Sanudo. Molti gli striscioni e le bandiere dei CPS e delle varie scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della cacciata di qualsiasi governo DC, fatti propri dalla stragrande maggioranza delle situazioni sia di fabbrica, di scuola e di quartiere. I nostri compagni erano punto di riferimento in ogni punto del corteo. In piazza poi la presenza di due giganteschi striscioni di Lotta Continua con larghi disegni e degli altri striscioni operai hanno preoccupato non poco i sindacalisti. Dal palco ha parlato Boni: un discorso piatolo, privo di contenuti ed esclusivo, non seguito dalle migliaia di proletari presenti.

La voce operaia negli scioperi di Trieste, Lucca, Padova, Teramo, Cosenza, Tivoli

A Trieste c'è stata una forte manifestazione. La differenza con lo sciopero del 15 gennaio era evidente e lo dimostravano gli operai dell'Italsider che questa volta hanno partecipato numerosi al corteo; il 15 erano solo 20 oggi erano molti di più perché il rifiuto della piattaforma sindacale si è trasformato in volontà di prendere l'iniziativa sugli obiettivi operai. Questo si capiva nelle assemblee combattive dei giorni scorsi all'Italsider e alla Grandi Motori. La forza di oggi la esprimevano anche gli edili i lavoratori del parastato, gli studenti dei professionali.

Ed è per questo che contro il comizio introdotto provocatoriamente dal segretario della Uil la piazza ha lanciato slogan e li ha chiamati servi della Cia mentre squallidi galoppini della Uil hanno risposto provocando gli operai. Il colmo è stato quando Fabbrici, capo della Uil di Trieste ha impedito ad uno studente di parlare, fregandosi che questo era stato concordato nei giorni scorsi, per cui la voce del sindacalista che annunciava la sciopero era stata sciolta dalla manifestazione e si è stata sommersa dallo slogan «Fabbrici e Sciala servi della Cia». A questo punto i burocrati della Uil hanno provocato lo scontro fisico in particolare con gli operai della Grandi Motori.

Grossa presenza operaia alla manifestazione a Lucca alla quale hanno partecipato gli operai dei cantieri navali di Viareggio, le piccole fabbriche metalmeccaniche di Lucca, la Cantoni, le operaie delle Manifatturiere e le cartiere; questa manifestazione vedeva la classe operaia di Lucca raccolta attorno alla Lenzi una fabbrica duramente colpita, da novembre senza salario. Molti gli studenti.

Ma, la cosa più importante è stata la presenza organizzata in piazza dalle donne, la partecipazione per la prima volta delle studentesse del centro professionale Enaip che gridavano: «Paolo VI fatti i cazzi tuoi, che all'aborto ci pensiamo noi»; «vogliamo vivere, vogliamo lottare, non siamo angeli del focolare».

A Padova lo sciopero è pienamente riuscito c'erano 7 mila compagni in piazza, con un grande combattività degli operai delle fabbriche occupate della provincia. 3.000 operai con alla testa le donne della Vestir a

S. Vito al Tagliamento. I primi cordoni erano compatti e molto duri perché queste operaie sono 4 mesi che lavorano senza salario e hanno deciso di occupare la fabbrica. Questa decisione è stata resa nota all'assemblea finale dentro un cinema da un delegato del CdF di questa fabbrica, che ha parlato contro il governo, contro la Dc, per l'eliminazione dei padroni e delle multinazionali.

A questa manifestazione hanno partecipato anche delegazioni di massa di tutte le fabbriche della provincia; la Ideal Standard da sei mesi gestita dagli operai, la Pasquotti; c'erano anche gli studenti e gli ospedalieri.

Uno sguardo particolare va allo sciopero degli studenti di Teramo che sono scesi in piazza a fianco degli operai nonostante la decisione del sindacato di trasformare lo sciopero nazionale di oggi in uno sciopero regionale per il 12. C'era una pioggia torrenziale ma gli studenti hanno scioperato e sono sfilati in corteo per far vedere la loro forza alla Questura, alla Prefettura al potere Dc locale che una settimana fa aveva ordinato violente cariche poliziesche contro i disoccupati organizzati di Isola del Gran Sasso che assieme agli studenti presidiavano la prefettura per impedire l'apertura immediata dei cantieri e non concedere più spazio ai rinvii e alle prese in giro; sono scesi in piazza per rispondere alle 19 denunce per blocco stradale e corteo non autorizzato che hanno colpito chi sta lottando per un posto di lavoro.

Chi ha voluto tenere gli operai al chiuso in questa giornata ha avuto ciò che si meritava: in primo luogo i sindacalisti di Cosenza che hanno intenzionalmente deciso di impedire la partecipazione alla manifestazione di Bari indicando un'assemblea per specialisti; ma dentro questa assemblea sono arrivati in massa gli operai, molti della Greco, prendendo la parola e criticando aspramente questo comportamento; è intervenuto anche un compagno di Lotta Continua che ha parlato ed esposto i punti del programma in cui si riconosce la classe operaia.

Così anche a Tivoli il sindacato ha preferito intrattenere gli operai dentro un motel, operai che lavorano nelle cave e che sono senza contratto da

sette mesi. In questo motel ha portato la volontà di lotta e la giusta rabbia degli operai un lavoratore dell'Alfa Travertin Corporation occupata da due mesi contro i licenziamenti: ha detto che la lotta contrattuale deve essere dura ovunque e, mettere in ginocchio i padroni delle cave con scioperi articolati, blocchi stradali e ronde che spazzino via i crumiri.

Riunita a Luanda dal 2 al 4 febbraio

Angola - La conferenza degli afro-asiatici con l'MPLA

Il significato internazionalista ed ant imperialista della lotta del popolo angolano - La presenza del Vietnam - Criticata la posizione cinese.

LUANDA, 6 — I successi che la lotta del popolo angolano sta raccogliendo su tutti i fronti, militare, politico e diplomatico, hanno permesso al governo della RPA di convocare nella capitale, nei giorni 24 febbraio, una conferenza straordinaria dell'OSPAA, Organizzazione per la solidarietà dei paesi afroasiatici, in appoggio alla lotta angolana. Da un punto di vista politico e diplomatico, la riunione della «grande famiglia rivoluzionaria» — così il presidente Neto ha definito la conferenza dell'OSPAA — è stato un grande successo, non solo per la partecipazione internazionale in una data così significativa per l'Angola e l'MPLA, ma anche perché una volta per tutte viene riaffermato che l'unico legittimo rappresentante dell'intero popolo angolano è l'MPLA. La mozione finale chiede infatti l'ammissione immediata della RPA all'OUA, Organizzazione per l'unità africana, e all'ONU, e condanna fermamente l'FNLA e l'UNITA e tutti gli altri fantocci al servizio degli imperialisti; chiede che i popoli di tutto il mondo si mobilitino per l'appoggio immediato e efficace all'MPLA, a livello diplomatico, morale e materiale.

Gli interventi che si sono succeduti nel corso dei lavori, da quello del rappresentante del Vietnam unito, al rappresentante del popolo angolano, da quello del rappresentante dello Zimbabwe, Edward Nkomo, dirigente dello ZAPU, il mo-

DALLA PRIMA PAGINA

MILANO

dava «CIA CIA», «VAI VIA».

E Storti ha risposto: dopo un discorso di 5 minuti pieno di insulti se ne è andato con un richiamo al galateo: «cafoni» è stata la sua ultima parola ai 200 mila operai in piazza.

Povero Storti! Nemmeno i servizi d'ordine che lo circondavano se la sentivano di sostenere. Quando è sceso dal palco ed è passato in mezzo agli operai della Innocenti Storti si è sentito dire: «ma va via barbone!».

Dalla piazza poi sono partiti numerosi cortei che si sono diretti alla Assolombarda, alla prefettura, al comune, i lavoratori della scuola hanno occupato piazza Missori, sono entrati nel provveditorato ed hanno fatto un corteo interno degli uffici.

Gli ospedalieri hanno fatto un blocco stradale davanti alla Regione, poi l'hanno occupata fino a quando i funzionari regionali sono prontamente accorsi, secondo gli accordi presi con le Confederazioni.

A Torino la partecipazione allo sciopero di oggi è stata pressoché totale in tutte le fabbriche: al 100% in tutte le sezioni FIAT, nelle fabbriche più piccole intorno all'80-90%. Alla FIAT i picchetti sono stati particolarmente numerosi e organizzati alla SPA Sura, all'Avio erano cominciati addirittura ieri sera alle 23. Alla FIAT di Avigliano i picchetti sono stati fatti insieme agli operai della Val di Susa (quelli dell'Assa si sono mobilitati in massa), e tutta la fabbrica dove tradizionalmente gli scioperi sono più difficili, è rimasta bloccata.

Migliaia di operai metalmeccanici, chimici, tessili e delegazioni della scuola sono partiti per Milano, molto meno però certamente di quelli che avrebbero voluto per lo scarso impegno del sindacato nella preparazione.

A Settimo alla manifestazione davanti alla Monoservizio che è occupata contro i 130 licenziamenti, hanno partecipato circa 500 operai, e anche qui il sindacato non ha assolutamente preparato la scadenza.

Oggi c'era un incontro col ministro a Roma per discutere della vertenza della Monoservizio, e pare che sia già pronta l'ingunzione della magistratura per lo sgombero della fabbrica.

Gli operai comunque sono decisi a resistere e rimanere dentro lo stabilimento.

NAPOLI

ra del Lavoro e della FLM, lo spettacolo era impressionante; davanti i disoccupati in file di 50, serratissime, e dietro tutti gli striscioni che avanzavano. Sul balcone della Camera del Lavoro una bandiera bianca, rossa e verde, più in là le bandiere rosse della FLM. A pugno chiuso i disoccupati sono venuti avanti, gridando tutti insieme «Abbatangelo assassino», «Fuori i compagni dalle galere, dentro Abbatangelo e le camicie nere».

In Piazza Matteotti alcuni disoccupati hanno preso posto sul palco mentre, via via, i cordoni affluivano: striscioni dei comitati dell'Alfa Sud, dell'Italsider, dell'Olivetti, con dietro gruppi di operai e di compagni, uno striscione delle giovani operaie colpite due anni fa dalla paralisi da collanti e mai guarite (due di loro non hanno retto allo sforzo fisico della manifestazione e sono svenute), striscioni delle scuole, lo striscione a chiusura, della nostra organizzazione. In piazza erano circa 8.000 infatti il corteo s'è ingrossato lungo il percorso. Insieme ai disoccupati di Bagnoli c'erano anche le operaie della lavanderia Cuomo, che sono riuscite con l'appoggio militante del comitato a imporre al padrone la riassunzione di due di loro licenziate e il rispetto dei salari sindacali. Chi arrivava in piazza si è trovato di fronte al contrasto fra il sottobosco sonoro dell'Inno dei lavoratori, messo dal noleggiatore del palco abituato ai riti sindacali, e le facce dei proletari saliti sul palco.

Il primo intervento è stato di un compagno delegato dell'Alfa Sud, poi hanno parlato compagni disoccupati una delle operaie colpite dalla paralisi da collanti, un operaio dell'Italsider, e alla fine Silvestri della CGIL.

D.C.

Con tutti i miliardi che si sono spartiti, con la DC, l'unica speranza di uscirne vivi per i socialdemocratici è quella di fare i servi della DC sempre pronti a ribellarsi e a spifferare le schifezze che condisciono la vita del partito di maggioranza relativa.

E il PCI? Domani si riunisce la direzione, intanto un editoriale dell'Unità di oggi dedica una colonna alle lodi del programma di Mora, e l'altra alle critiche, con una rapida rievocazione alla linea dell'opposizione costruttiva.

La risposta dei sindacati è prevista per lunedì. I sindacalisti, che avevano anticipato a questa sera il loro rientro a Roma dopo le manifestazioni, si

limiteranno a una riunione di segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL. In realtà, malgrado gli inviti di Scalfari (che ha suggerito a Lama di rispondere «no, grazie» a Moro), le disponibilità delle confederazioni sindacali sono state riconfermate oggi nel corso dei comizi sperimentando direttamente il giudizio durissimo degli operai. L'unico interrogativo nuovo che i sindacalisti sono stati capaci di porsi dopo la proposta del piano di Moro è stato dedicato alla «credibilità della sua traduzione in fatti concreti da parte del governo chiamato a gestirli»: così si è espresso ieri Manetti, segretario socialista della CGIL con un invito esplicito all'uso della repressione a cui si unisce una totale reticenza su gravissimi contenuti del «piano»; di oggi infine una presa di posizione della FLC (il sindacato edile secondo la quale esso dà «risposte parziali e contraddittorie»). La lezione dello sciopero e delle manifestazioni ancora non l'ha capita.

PORDENONE

zione e ha accolto l'esigenza di indire una mobilitazione immediata.

Dopo un volantino distribuito da Lotta Continua nelle scuole di Pordenone è partita una grossa discussione a livello di massa. Si sono raccolte ormai centinaia di firme per la scarcerazione dei soldati. Oggi in particolare la mobilitazione degli studenti si è fatta sentire. Una delegazione di studenti questa mattina alle 8,30 si è recata al comando dell'VIII bersaglieri dove ha consegnato centinaia di firme che accompagnavano la petizione e la mozione dei soldati democratici dell'Ariete. Al colonnello Mele responsabile delle denunce dei soldati, è stata consegnata la mozione e le firme. Nella mattinata si è svolta una assemblea dell'istituto Itis «Kennedy» nell'aula magna del centro studi. Dopo l'intervento di un compagno a nome del coordinamento dei soldati democratici è seguito con estrema attenzione dalla maggioranza assoluta degli studenti, si è formata una delegazione di un centinaio di compagni studenti che si è recata al comando della divisione Ariete e ha consegnato un'altra mozione con altre centinaia di firme.

Ieri a Pordenone non è arrivato il nostro giornale. Alle gerarchie e al comando dell'Ariete non bastano più carabinieri, PS e ufficiali del Sid a «difendere la propria integrità». Ieri su Lotta Continua c'era un articolo sullo «sciopero lungo dei soldati dell'Ariete» culminato nella manifestazione del 31.

Lo sciopero a Roma:

NEI CORTEI DI ZONA LA PRESENZA DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI

ROMA, 6 — La giornata di sciopero generale dell'industria ha avuto a Roma un andamento dominato dalle mobilitazioni di zona svolte sotto una pioggia incessante. Al centro di questa giornata in cui era previsto un presidio alla sede della prefettura, c'è stata la mobilitazione dei disoccupati organizzati che dopo aver bloccato per la prima volta tutta l'attività dell'ufficio di collocamento insieme agli studenti professionali, hanno partecipato alle altre scadenze di zona prendendo la parola nei comizi e propagandando la loro esperienza.

Lo sciopero generale degli edili è stato convocato per sole due ore. Da Casalbruciato, dove sono concentrati molti cantieri, si è formato un corteo che, partendo dalla G.C.O. alle 10, ha incominciato a spazzare tutti i cantieri della zona e a raccogliere gli edili che vedevano in questa mobilitazione un momento di forza.

La macchina sindacale che precedeva il corteo ha provato più volte a fermarsi per iniziare il comizio: ma altrettante volte ha dovuto rincorrere gli operai, ormai diventati più di trecento, che avevano come obiettivo di tenere il comizio davanti al cantiere della Helke dove vengono ancora fatte due ore di straordinario al giorno. Il comizio si è trasformato in un'assemblea: ha incominciato un delegato della G.C.O. che ha criticato la convocazione dello sciopero di sole due ore, ribadendo gli obiettivi della lotta degli edili.

All'assemblea era presen-

te anche una delegazione di disoccupati organizzati di Roma che ieri erano stati invitati dagli stessi edili in un'assemblea al collocamento.

Anche sulla Tiburtina lo sciopero è stato totale nonostante che il sindacato non avesse dato nessuna scadenza di lotta i picchetti erano moltissimi; in particolare quello della Selema dove cento lavoratori chiudevano completamente la strada di accesso alla fabbrica, insieme alle donne della ditta che appalta le pulizie.

Alla Tocco Magico, una fabbrica di 60 operaie, il picchetto ha respinto duramente alcuni crumiri che per entrare si erano presentati alle 5 di mattina. La Voxon era addirittura chiusa.

Gruppi di operai si muovevano lungo la Tiburtina portando notizie sulla riuscita dello sciopero nelle varie fabbriche. Così si è saputo che all'Elettronica, tristemente famosa perché da sola fa più ore di straordinario di tutte le altre fabbriche della Tiburtina mese insieme, lo sciopero è riuscito al cento per cento.

Anche alla Magliana la riuscita dello sciopero e dei picchetti è stata forte: Fiat, Zucchet, Romeo Rega, Serafini, questi i nomi delle piccole fabbriche della zona che oggi sono rimaste totalmente bloccate.

Alla CED occupata, nel corso di un'assemblea che rinviava gli operai della zona che avevano fatto un corteo, è stato preso l'impegno di intensificare la mobilitazione per risolvere subito la questione appuntamento della CED.

ROMA - CONTRO LE MANIFESTAZIONI FASCISTE

Vigilanza contro la provocatoria adunata dei teppisti del «fronte della gioventù» al quartiere africano. Oggi, sabato, alle ore 16,30, presidio cittadino in piazza Gimma, indetto da Lotta Continua e Avanguardia Operaia.